

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

302^a SEDUTA

MARTEDI' 6 DICEMBRE 2011

Presidenza del Presidente Cascio

indi

del Vicepresidente Formica

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio dei Resoconti

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Comunicazione inerente il termine previsto dall'articolo 2 della legge regionale 15 novembre 1982, n. 128)	16
(Comunicazione di deposito di dichiarazione concernente variazioni patrimoniali e dichiarazione dei redditi dell'onorevole Incardona)	23
(Comunicazione di deposito di dichiarazione concernente variazioni patrimoniali e dichiarazione dei redditi dell'onorevole Apprendi)	30

Commissioni parlamentari

(Comunicazione di approvazione di risoluzione)	5
--	---

Congedi 5, 15, 20**Disegni di legge**

(Annunzio di presentazione)	4
«Riqualificazione urbanistica con interventi di edilizia sociale convenzionata. Misure urgenti per lo sviluppo economico» (805/A) (Rinvio del seguito della discussione)	
PRESIDENTE	16
«Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante 'Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana'» (790-52-778-779-784/A) (Discussione)	
PRESIDENTE	16, 17, 30, 53
MINARDO (MPA), <i>presidente della Commissione e relatore</i>	17
ADAMO (UDC)	25
BARBAGALLO (PD)	26
INCARDONA (Grande Sud)	27
CAPUTO (PDL)	28
MARROCCO (Futuro e Libertà per l'Italia)	29
SPEZIALE (PD)	30
POGLIESE (PDL)	32
MAIRA (PID)	33
ARENA (MPA)	34
CALANDUCCI (MPA)	35
CRACOLICI (PD)	37
CORDARO (PID)	39
BUFARDECI (Grande Sud)	40
FALCONE (PDL)	42
COLIANNI (MPA)	44
MUSOTTO (MPA)	45
BUZZANCA (PDL)	46
LENTINI (UDC)	47
D'AGOSTINO (MPA)	47
ODDO (PD)	49
FORMICA (PDL)	50
GUCCIARDI (PD)	51
DI MAURO (MPA)	52
«Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante 'modifiche e integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione, in materia di entrate tributarie'» (702/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	53, 54
VINCIULLO (PDL), <i>relatore</i>	54
«Costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive» (794/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	54, 55, 68

XV LEGISLATURA

302ª SEDUTA

6 dicembre 2011

APPRENDI (PD), vicepresidente della Commissione e relatore	55, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65
VENTURI, assessore per le attività produttive.....	55, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 68
CARONIA (PID)	66
FORMICA (PDL).....	66
FALCONE (PDL)	67
PANARELLO (PD)	68
LEONTINI (PDL)	68
Interrogazioni	
(Annunzio)	5
Interpellanza	
(Annunzio)	15
Missione	4
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	17, 24
CORDARO (PID).....	17
POGLIESE (PDL)	18
FALCONE (PDL)	19
SPEZIALE (PD).....	19, 24
CRACOLICI (PD)	20
PANARELLO (PD)	21
BUFARDECI (Grande Sud)	21
DI MAURO (MPA)	23
MAIRA (PID).....	24

La seduta è aperta alle ore 16.30

BOSCO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che è in missione, per ragioni del suo ufficio, l'onorevole Gennuso dal 6 al 7 dicembre 2011.

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- Istituzione dell'Osservatorio regionale della Sicilia per la tutela ed il monitoraggio dei diritti delle persone con disabilità. (n. 820)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Incardona il 2 dicembre 2011
- Istituzione del garante etico delle pubblicità. (n. 821)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Falcone il 2 dicembre 2011
- Norme in materia di agevolazioni fiscali per la ricomposizione fondiaria. (n. 822)
di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Vinciullo, Pogliese, Buzzanca, Caputo e Falcone il 2 dicembre 2011
- Modifica di norme in materia di garanzie fornite dai soci garanti di cooperative agricole ed alimentari. (n. 823)
di iniziativa parlamentare, presentato Vinciullo, Pogliese, Buzzanca, Caputo e Falcone il 2 dicembre 2011
- Stabilizzazione del personale precario della regione siciliana e norme per il contenimento della spesa. (n. 824)
di iniziativa parlamentare, presentato Vinciullo, Pogliese, Buzzanca, Caputo e Falcone il 2 dicembre 2011
- Norme in materia di organi comunali e provinciali. Soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale. (n. 825)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Cracolici il 6 dicembre 2011.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Scilla, Cimino e Ferrara sono in congedo per oggi.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione legislativa 'Attività produttive' (III), nella seduta n. 235 del 29 novembre 2011, ha approvato la risoluzione: "Azioni da intraprendere per fronteggiare le conseguenze occorse alle serre del ragusano a causa degli eventi calamitosi del febbraio-marzo 2011 (n. 22/III).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

BOSCO, *segretario f.f.*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la salute, premesso che:

con la legge n. 180 del 1978, in tutta Italia vennero chiusi i manicomi, definiti strumenti inutili e coercitivi per i malati mentali;

da quella data, l'assistenza ai disabili mentali ed alle loro famiglie è stata affidata ad associazioni ed organizzazioni private e pubbliche che hanno, in un certo senso, modificato il concetto di aiuto ai pazienti con disagi psichici, ricoverandoli, nei casi in cui è impossibile l'affidamento alle famiglie di origine, in strutture di accoglienza ben diverse dai famigerati manicomi statali, più simili a lager che ad ospedali;

considerato che:

in Sicilia oggi 120 cooperative e associazioni private gestiscono oltre 200 comunità alloggio per disabili psichici in cui prestano la loro attività quasi 2000 operatori tra medici, infermieri e assistenti sanitari;

queste comunità si autofinanziano, nella quasi totalità, dalle rette che i comuni versano per i disabili ricoverati;

con la grave crisi di liquidità che sta interessando la quasi totalità degli enti locali siciliani, i pagamenti delle rette alle comunità alloggio, da parte dei comuni, si sono interrotti, causando un gravissimo stato di insolvenza che sta portando alla chiusura di numerose comunità;

tenuto conto che:

la Sicilia è l'unica regione d'Italia che non riconosce, a queste particolari ed insostituibili strutture, il ruolo socio-sanitario che giustamente compete loro, relegando l'intero settore a quello socio-assistenziale;

tale mancato riconoscimento causa l'impossibilità, alle comunità alloggio, di potere accedere a tutte quelle forme di finanziamento che spettano a chi, con la propria opera, sostituisce lo Stato o la Regione nell'erogazione di un servizio sanitario fondamentale;

appare altresì difficoltoso adottare provvedimenti nei confronti dei comuni inadempienti, considerando che non vi sono strumenti normativi specifici atti ad imporre l'erogazione delle rette alle strutture ricettive di cui sopra;

per sapere:

se non ritengano urgente adottare provvedimenti, anche normativi, che permettano alle associazioni e/o cooperative che prestano assistenza ai disabili mentali di essere riconosciute come enti socio-sanitari;

se non ritengano improcrastinabile intervenire presso i comuni inadempienti affinché vengano immediatamente liquidate le spettanze dovute alle comunità alloggio, al fine di permettere la giusta assistenza ai 2.200 disabili mentali e, nel contempo, garantire il posto di lavoro a chi presta la propria attività in tali strutture». (2259)

FALCONE - VINCIULLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica, premesso che con delibera di Giunta n. 190 del 5 agosto 2011, il Governo regionale attribuiva, al dirigente preposto dell'ufficio di Bruxelles, un aumento di indennità di servizio all'estero in misura pari al 90 per cento del trattamento spettante al personale del Ministero degli affari esteri in missione all'estero;

considerato che:

con la stessa delibera di giunta veniva disposta altresì la riduzione della dotazione organica nella misura di n. 2 unità di personale di categoria D e n. 2 di personale di categoria C;

con delibera n. 216 del 13 settembre 2011, veniva disposta un'ulteriore riduzione dell'organico a n. 1 unità di personale di categoria D e n. 1 personale di categoria C;

tenuto conto che la riduzione dell'organico dell'ufficio di Bruxelles, si presume, rientri nel piano di risparmio e riduzione dei costi dell'amministrazione, non si comprende il perché di questo aumento considerevole di indennità di servizio all'estero attribuito esclusivamente al dirigente preposto, aumento che risulta assolutamente in contrasto con lo spirito della stessa delibera che dovrebbe avere, come obiettivo, il risparmio e contenimento delle spese;

preso atto che lo stesso Governo regionale, con delibera di Giunta n. 384 del 29 settembre 2009, aveva ridotto il trattamento di servizio all'estero a tutto il personale regionale trasferito alla sede di Bruxelles nella misura minima prevista dall'art. 23 del decreto legislativo n. 62 del febbraio 1998, ossia al 75 per cento del trattamento economico che compete al corrispondente personale del Ministero degli affari esteri;

per sapere quali siano i motivi che hanno indotto il Governo regionale a disporre l'aumento dell'indennità per il dirigente preposto alla sede di Bruxelles, in palese difformità con le scelte di economia di gestione adottate per tutto il restante personale della medesimo ufficio distaccato». (2260)

VINCIULLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la salute, premesso che:

con bando a firma del direttore generale dell'ASP di Palermo si rende nota la riapertura dei termini per la partecipazione alle commissioni mediche per il riconoscimento delle invalidità dell'azienda sanitaria provinciale di Palermo bando già indetto con deliberazione 889 del 19.12.2010 le cui istanze sono scadute il 17 gennaio 2011;

considerato che nello stesso bando si legge che 'il direttore generale si riserva di conferire incarico a soggetti esterni all'amministrazione regionale in possesso degli ulteriori requisiti, cosa che dovrebbe fare riflettere alla luce della grave crisi economica che attanaglia la Regione che, secondo lo scrivente, dovrebbe indurre il direttore generale a servirsi esclusivamente di personale interno senza aggiunta di ulteriori costi a carico del bilancio;

considerato inoltre che alla lettera d) dello stesso bando (INCOMPATIBILITA') si preclude giustamente l'accesso a quanti che, per la loro attività potrebbero essere direttamente o indirettamente coinvolti nell'iter di riconoscimento della invalidità;

verificato che in calce alla pagina 2 del bando si legge che 'l'Azienda si riserva di individuare tra i candidati che espletano cariche di natura politica, elettiva e non, quelli più idonei in ordine al grado di questione';

verificato inoltre che nello stesso bando si legge che l'individuazione dei soggetti da incaricare è prerogativa esclusiva ed insindacabile del direttore generale dell'azienda;

per sapere:

se non ritengano, nella attuale situazione di crisi economica e di credibilità politica che attanaglia la Regione, di attuare misure urgenti al fine di revocare il bando in questione e rimetterne uno che abbia maggiori requisiti:

di trasparenza come l'eliminazione della prerogativa di esclusività ed insindacabilità nella nomina da parte del direttore generale dell'azienda istituendo una commissione interna;

di economicità, nominando i componenti delle commissioni mediche per il riconoscimento delle Invalidità tra i medici interni all'amministrazione al fine di non aggravare di ulteriori costi il bilancio della Regione; di opportunità, escludendo dalla possibilità di partecipazione al bando, per le più ovvie ragioni, quanti occupano cariche di natura politica, elettiva e non;

se non ritengano, altresì, verniciare che tutte le altre ASP siciliane adottino tali misure». (2261)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CAMPAGNA

«All'Assessore per la salute, premesso che:

l'ospedale Umberto I di Siracusa è il presidio ospedaliero più importante della provincia;

recentemente sono state segnalate, anche con grande rilevanza sulla stampa locale, rilevanti disfunzioni riguardanti il funzionamento dei reparti in conseguenza della grave carenza di personale;

sembra che si verifichino, quasi quotidianamente, da parte dei pazienti ricoverati, proteste per la scadente qualità dei pasti serviti che, infatti, non verrebbero consumati e verrebbero gettati via, con la conseguenza di costringere i parenti a provvedere giornalmente alla corretta alimentazione dei congiunti ricoverati;

sembra che l'impresa che gestisce il bar aziendale sia in grande difficoltà finanziaria tanto da non pagare da circa due anni il canone di affitto, con la conseguenza di dovere una grossa cifra all'azienda sanitaria e con il pericolo, quindi, che si determini un ammanco nelle entrate previste dalla azienda stessa;

risulta che nel sedime interno dell' ospedale vi siano ancora vasche di cemento amianto di cui alcune ancora piene d'acqua;

inoltre, giace abbandonato ed inutilizzato, nei pressi dei reparti di malattie infettive e pediatria, un grande capannone, realizzato parecchi anni fa ed utilizzato, solo per pochi mesi, dove è installata una centrale elettrica a metano che avrebbe dovuto fornire energia elettrica all'intero presidio ospedaliero;

per sapere se non ritenga opportuno accertare la consistenza di tali disfunzioni e di impartire, conseguentemente, al direttore generale dell' azienda sanitaria provinciale le disposizioni necessarie al fine di superarle, ed in particolare di evitare possibili gravi danni erariali all' azienda stessa». (2262)

MARZIANO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'energia e i servizi di pubblica utilità, premesso che, in un'intervista pubblicata su 'La Sicilia' del 14.10.2011, l'imprenditore Salvatore Moncada, con riferimento all'Assessore Marco Venturi nel suo periodo di preposizione all'ex Assessorato Industria, ha affermato: 'Vorrei sapere come mai, durante il suo assessorato, su 1. 200 richieste di autorizzazioni presentate nell'anno 2009 ne ha concesse 30, delle quali 17 ad un'unica azienda. E tutte peraltro concesse il 23 dicembre 2009 senza rispettare alcuna priorità di ingresso delle pratiche';

per sapere se quanto sopra affermato dall'imprenditore Moncada risponda al vero». (2266)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

DE BENEDICTIS

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'economia e all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità, premesso che:

da notizie di stampa si apprende che l'ANAS, attualmente maggiore azionista della società 'Stretto di Messina', essendo in possesso dell'81,8% delle azioni, ha ceduto le proprie quote azionarie alla società 'FINTECNA'. Questo avvicendamento sarebbe motivato dalla recente riforma dell'ANAS che, divenuta concessionaria e non più concedente, non può detenere partecipazioni in nessuna società, compresa, quindi, la 'Stretto di Messina';

tenuto conto che:

tale operazione, prettamente tecnica, non dovrebbe avere ripercussioni sull'iter dei lavori propedeutici alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, essendo un avvicendamento tra due società entrambe di proprietà dello Stato;

di contro, restano ancora un mistero le intenzioni del nuovo Governo nazionale sul ponte si Messina;

preso atto che:

il ponte di Messina, per la Sicilia, è fondamentale e strategico;

il Governo regionale, possessore del 2,6% delle azioni della società 'Stretto di Messina', ha il diritto di sapere se l'inizio dei lavori, previsto tra sei mesi, dovrà subire un altro blocco per motivi meramente politici;

per sapere se non ritengano urgentissimo interloquire con il Governo nazionale per conoscere le intenzioni dello stesso sulla realizzazione del ponte di Messina, considerando che l'iter progettuale è sostanzialmente concluso ed i lavori dovrebbero iniziare tra sei mesi circa». (2268)

FALCONE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'economia, premesso che si apprende da notizie di stampa che la SERIT Sicilia s.p.a., nell'applicazione di una politica mirante alla riduzione dei propri costi di gestione, avrebbe deciso di chiudere il proprio sportello di Caltagirone (CT), sostituendolo con un semplice punto informativo;

tenuto conto che:

lo sportello SERIT di Caltagirone serve, come utenza, l'intero comprensorio del Calatino ed ha, come forza lavoro, 10 operatori. L'eventuale chiusura di questo importantissimo servizio costringerebbe migliaia di utenti a recarsi presso altri sportelli siti a Gela o a Catania, causando disagi infiniti alla popolazione e notevole aggravio di spese;

se la notizia dovesse essere confermata, ancora una volta si assisterebbe alla scriteriata politica, adottata da numerosi enti ed uffici nazionali e regionali, della riduzione dei costi di gestione tutto a discapito dell'utenza finale;

considerato che:

appare logico ed evidente che un punto nevralgico come lo sportello SERIT di Caltagirone non solo non dovrebbe essere chiuso, ma, addirittura, dovrebbe avere potenziato il proprio organico;

se, infatti, si fanno le debite proporzioni tra personale e numero di utenti, fra le più alte in Sicilia, lo sportello SERIT di Caltagirone è sottodimensionato come numero di addetti;

per sapere se non ritengano urgentissimo incontrare i vertici regionali della SERIT Sicilia spa al fine di verificare la fondatezza di tale notizia e, eventualmente, adoperarsi per scongiurare la chiusura dell'importantissimo sportello della SERIT di Caltagirone». (2269)

FALCONE

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

BOSCO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione, premesso che con nota prot. STO n. 93 del 09/03/2004, prot. gen. n. 9221 del 10/03/2004 a firma del presidente ente d'ambito e su espresso mandato del consiglio provinciale di Messina (vedi delibera n. 03 del 22/01/2004), l'autorità d'ambito ATO 3 Messina chiedeva agli organi preposti la concessione di derivazione acqua, ai sensi dell'art 10 del TU n. 1775/1933 in concorrenza con analoghe richieste dell'EAS di:

470 l/sec dalle sorgenti Gurno, San Bartolomeo e Cottanera e di 801/sec da 4 pozzi ubicati in contrada Diciassettesalme in territorio del Comune di Castiglione (CT);

70 l/sec da 3 pozzi ubicati nel territorio di Mojo Alcantara (ME) tutti recapitanti nel sistema acquedottistico Alcantara;

chiedeva, altresì, al Presidente della Regione, nella sua qualità di commissario straordinario per l'emergenza idrica, il trasferimento all'ATO di Messina di tutto il sistema acquedottistico Alcantara;

in data 20/04/2004 è stata stipulata la convenzione rep. n. 10994, tra l'Assessorato Lavori Pubblici della Regione e la società Siciliacque per l'affidamento in gestione a quest'ultima del sistemi sovrambito, tra cui è stato inserito il sistema 'Alcantara';

considerato che:

dopo svariata corrispondenza e richiesta di accesso agli atti, sottolineando il 'preminente interesse pubblico' dell'autorità d'ambito, il Ministero ha notiziato, con nota n. 17268 del 28/06/2007, di avere posto la questione all'attenzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; quest'ultimo si è espresso con i pareri n. 118 del 08/06/2006 e n. 236/06 del 18/01/2007 e a seguito di tali pareri il Ministero ha chiesto integrazioni al Genio civile di Catania;

nell'ambito delle attività di ricognizione per rispondere alle verifiche richieste dal Ministero, il Genio civile di Catania ha invitato l'ATO ad un sopralluogo congiunto, il 25/06/2008, al quale era presente anche la Siciliacque, attuale gestore; in quella sede si è appreso che l'AMAM di Messina aveva ridotto le proprie richieste di fornitura e che una parte della portata emunta dalle sorgenti tracimava dal troppo pieno per defluire nell'alveo del fiume Alcantara;

secondo la tabella fornita da Siciliacque la portata utilizzata è passata da una media complessiva di 453,7 I/sec nel 2006 (di cui 356,7 I/sec a Messina) a 250,1 I/sec nel 2007 (di cui 155,5 I/sec a Messina) ed ancora a circa 197,5 I/sec (di cui 105,1 I/sec a Messina) nel primo quadrimestre 2008;

è seguita altra corrispondenza, nella quale l'autorità d'ambito ha riconfermato il proprio 'preminente interesse pubblico' e poi con nota prot. n. 08903/QdV/D/IV del 28/04/2009 il Ministero dell'ambiente che ha comunicato di avere trasmesso gli atti integrativi al Consiglio superiore dei lavori pubblici;

ritenuto che:

nel frattempo è stato aggiornato il PRGA in Sicilia; nell'ambito di tale attività dell'autorità d'ambito ha sottolineato il proprio interesse all'acquedotto, chiedendo formalmente che lo stesso non fosse dichiarato sopra ambito fino alla definizione della richiesta di convenzione;

tale posizione è stata confermata in ultimo con nota prot STO n. 46 del 13/01/2010 a fronte della previsione, Inserita nel PRGA, di derivazione di una grossa parte della portata dell'Alcantara verso il sistema Ancipa destinato al rifornimento di altri ambiti territoriali;

in ultimo il Ministero ha trasmesso, previo specifica richiesta, il voto n. 7612009 del Consiglio superiore dei lavori pubblici che chiede ulteriori integrazioni agli uffici del genio civile;

dalla lettura del succitato voto n. 76/2009 si evince fra l'altro che Sicilacque ha presentato un'ulteriore istanza per utilizzare un' aliquota della portata destinata all'acquedotto Alcantara per integrare l'acquedotto Ancipa nella misura massima di 2501lsec, in 'considerazione della diminuzione del fabbisogno idrico dei Comuni della fascia tonica serviti tramite l'acquedotto Alcantara';

Siciliacque ha presentato due distinte domande per concessione per uso idroelettrico (sfruttando i salti esistenti nell'acquedotto Alcantara);

a questo punto, nell'allegare la tabella dei consumi fornita da Siciliacque in sede di riunione del 25/06/2008, chiede a tutti i comuni beneficiari, ivi indicati:

se la portata di acqua fornita dal sistema Alcantara, nella quantità indicata in tabella, sia Indispensabile a garantire la corretta erogazione del servizio a tutti gli utenti, anche in periodo estivo, ovvero se codesti enti possano fare a meno dell'acque fornita dall'Alcantara;

se per qualcuno degli enti interessati sia necessario integrare la derivazione di portata oggi disponibile dal sistema Alcantara, sia in periodo estivo, sia in vista di eventuali riduzioni qualitative e quantitative delle risorse oggi emunte da altre fonti;

l'Alcantara è un sistema a gravità, quindi a basso costo gestionale, privo di sistemi di sollevamento, anzi capace di generare energia dai salti all'epoca previsti in fase di progetto;

nella considerazione di una derivazione della portata dal sistema Alcantara verso il sistema Ancipa produrrà un depauperamento della risorsa idrica disponibile da parte di Messina e dei comuni della riviera Ionica (Alì Terme, Casalvecchio Siculo, Castelmola, Forza d'Agrò, Furci Siculo, Gaggi, Gallodoro, Graniti, Itala, Letojanni, Messina 'Amam', Nizza di Sicilia, Roccalumera, S. Teresa di Riva, S. Alessio Siculo, Savoca, Scaletta Zanclea e Taormina);

per sapere:

quali iniziative riterrà di adottare, per scongiurare tale evenienza;

nelle more, se intenda ordinare a Siciliacque di sospendere qualunque iniziativa di prelievo dall'acquedotto Alcantara se prima non viene definita la questione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

se intenda invitare l'Assessorato regionale Infrastrutture a rispondere con urgenza ai chiarimenti richiesti dal Genio civile di Catania, giusta nota prot. ATO 3 ME n. 3016 del 5 novembre 2011, che si allega alla presente». (2263)

BENINATI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

la legge regionale 29 novembre 2005, n. 15, (Disposizioni sul rilascio delle concessioni di beni demaniali e sull'esercizio diretto delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo) con l'art. 4 (Piani di utilizzo delle aree demaniali marittime) ha sancito: '1) le attività e le opere consentite sul demanio marittimo, ai sensi dell'art. 1 della presente legge, possono essere esercitate e autorizzate solo in conformità alle previsioni di appositi piani di utilizzo delle aree demaniali marittime, approvati dall'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente su proposta dei comuni costieri. Detti piani devono prevedere appositi spazi per l'accesso di animali di affezione';

solamente presso le spiagge di Priolo e di Vulcano sono stati previsti degli appositi spazi per gli animali di affezione;

premessi ancora che:

il D.D.G. n. 476 dell'1 giugno 2007 del dirigente generale del dipartimento del territorio e dell'ambiente ha espressamente sancito il transito la sosta ed il bagno di cani ed altri animali, anche se al guinzaglio, senza prima preoccuparsi del rispetto dell'obbligo di legge sopra richiamato;

il mancato rispetto di tale divieto comporta una sanzione da 100 a 1.000 euro ai sensi dell'art. 1164, comma 2, del codice della navigazione;

le linee guida per la redazione dei piani di utilizzo del demanio marittimo di cui al recente decreto 4 luglio 2011, pubblicato nella GURS n. 35 del 19 agosto 2011, hanno previsto in attuazione del disposto legislativo le aree attrezzate per l'accesso di animali di affezione; su 122 comuni costieri solamente 52 hanno definito le procedure di redazione dei piani e trasmesso gli stessi al competente dipartimento dell'Assessorato Territorio;

considerato che:

l'Assessorato non può approvare un piano di utilizzo del demanio marittimo senza la previsione di appositi spazi per gli animali di affezione come statuito dall'art. 4 della l.r. 15/2005;

i piani proposti dai 52 comuni siciliani e quelli che saranno proposti dagli altri 70 comuni costieri debbono prevedere i suddetti spazi per gli animali d'affezione come sancito dalla norma regionale ed in assenza di tale previsione non sono conformi a legge;

per sapere:

se i piani già proposti da 52 comuni costieri prevedano gli spazi per animali d'affezione secondo le indicazioni delle linee guida pubblicate sulla GURS n. 35/2011 per la redazione dei P.D.U.M.;

come intendano provvedere qualora tali piani di utilizzo non prevedessero le aree attrezzate per l'accesso di animali di affezione nella GURS;

se nelle indicazioni che verranno date ad eventuali commissari *ad acta* sarà richiamata l'attenzione sull'obbligatorietà della suddetta previsione;

come intendano procedere per l'applicazione della norma già citata in tempi 'non burocratici' ma sostanziali ed effettivi e comunque al fine di consentire ai cittadini, entro la prossima primavera, di usufruire degli spazi previsti per gli animali di affezione». (2264)

BARBAGALLO

«Al Presidente della Regione e all' Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

la l.r. 22 aprile 2005, n. 4, all'art. 3 (Disposizioni volte alla riduzione dell'inquinamento luminoso) ha stabilito: 'Al fine di prevenire e ridurre il fenomeno dell'inquinamento luminoso il Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per il territorio ed ambiente, provvede entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge: A) all'adozione del regolamento di riduzione e prevenzione dell'inquinamento luminoso; B) alla tenuta ed all'aggiornamento dell'elenco degli osservatori astronomici ed astrofisici ed all'individuazione delle relative zone di particolare protezione; C) alla divulgazione di informazioni utili alla problematica e alla disciplina inerente la riduzione e la prevenzione dell'inquinamento luminoso';

l'attuale organizzazione dell'Assessorato Territorio prevede presso il dipartimento regionale dell'ambiente, all'area 3, servizio 2, solamente le unità operative per la tutela dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento elettromagnetico, neppure menzionando l'inquinamento luminoso;

le regioni all'avanguardia in Italia, già da alcuni anni - come ad esempio la Regione Veneto con legge regionale 7 agosto 2009, n. 17, recante norme per il risparmio energetico e la tutela dell'ambiente dall'inquinamento luminoso - hanno legiferato in materia anche alla luce delle disposizioni comunitarie ed internazionali;

considerato che:

la Regione siciliana non ha attivato alcuna delle iniziative previste dalla l. r. 4/2005 nonostante il lungo lasso di tempo trascorso - oltre sei anni;

tale situazione omissiva produce danni all'ambiente;

l'applicazione puntuale di regole precise comporta anche un risparmio energetico e quindi può contribuire a migliorare i bilanci degli enti locali;

il competente Assessorato non ha ritenuto nemmeno di attribuire il carico di lavoro inerente l'inquinamento luminoso ad un proprio servizio;

per sapere:

se e quando provvederanno ad applicare con puntualità e professionalità le disposizioni dell'art. 3 della l.r. 4/2005;

se i progetti approvati dallo stesso Assessorato vengano valutati anche sotto il profilo dell'inquinamento luminoso in relazioni alle normative nazionali (tra cui art. 134 della legge 6 luglio 2002, n. 137, e successive modifiche ed integrazioni);

se e quando saranno impartite direttive cogenti al fine di evitare l'inquinamento ambientale e realizzare dei risparmi energetici». (2265)

BARBAGALLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali e l'identità siciliana, premesso che:

sul sito internet del dipartimento beni culturali e identità siciliana si comunica che il parco archeologico di Segesta, in provincia di Trapani, resterà chiuso domenica 4 e giovedì 8 dicembre per non meglio specificati 'motivi organizzativi';

secondo quanto denuncia il quotidiano 'La Repubblica', dell'1 dicembre 2011, anche la domenica precedente, 27 novembre, lo stesso parco 'è stato chiuso per due giorni per la stessa ragione';

interpellato dal quotidiano, il responsabile regionale del sindacato Cobas-Codir per i beni culturali ha affermato che 'il Dipartimento beni culturali non ha attivato un piano di lavoro della struttura per tutti i siti archeologici. Il Dipartimento fugge alle sue responsabilità, basti pensare al tavolo avviato pochi mesi fa proprio per superare questi inconvenienti. Un tavolo rotto, inspiegabilmente, dal Dipartimento. Ancora aspettiamo notizie';

considerato che:

poche settimane fa, con l'interrogazione n. 2196, è già stato sollevato il problema della mancata apertura di diversi musei e siti culturali siciliani che sarebbe causato da carenze di personale;

tutti questi episodi dimostrano quanto ormai sia manifesta ed intollerabile l'incapacità della Regione siciliana di garantire la regolare apertura di siti e musei dell'isola che dovrebbero costituire uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo turistico;

per sapere:

se i gravi fatti denunciati dalla stampa corrispondano al vero;

quali provvedimenti siano stati presi per assicurare ai musei ed ai siti archeologici dell'Isola la presenza di personale sufficiente per l'apertura anche nei giorni festivi». (2267)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

MATTARELLA

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testé annunziate saranno inviate al Governo.

Congedo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preciso che il congedo dell'onorevole Ferrara è da intendersi per le sedute di oggi e domani.

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente interpellanza:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la salute e all'Assessore per l'istruzione e la formazione professionale, premesso che:

la Regione siciliana, finalmente, ha approvato e finanziato i progetti per la formazione professionale di operatori socio-sanitari (OSS);

con l'avviso pubblico n. 18 del 12 agosto 2011, difatti, il Governo regionale: '... con risorse a valere sul POR FSE 2007- 2013 Asse II 'Occupabilità', Obiettivo specifico D), intende finanziare corsi per operatore socio-sanitario che, attraverso una formazione specifica di carattere teorico e tecnico-pratico, forniscono all'operatore la capacità di intervenire nelle situazioni di mancanza di autonomia psico-fisica dell'assistito, privilegiando l'attenzione alla persona';

tali corsi hanno la durata di 1000 ore e sono organizzati dall'Assessorato regionale Salute, in sinergia con l'Assessorato regionale Istruzione e formazione professionale;

considerato che:

il provvedimento della Conferenza Stato-regioni del 22 febbraio 2001, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 91 del 19/4/2001, all'art. 13 cita testualmente: 'Spetta alle Regioni e Province autonome, nel contesto del proprio sistema della formazione, quantificare il credito formativo da attribuirsi a titoli e servizi pregressi, in relazione all'acquisizione dell'attestato di qualifica relativo alla figura professionale di operatore socio-sanitario, prevedendo misure compensative in tutti i casi in cui la formazione pregressa risulti insufficiente, per la parte sanitaria o per quella sociale, rispetto a quella prevista dal presente decreto.';

alla luce di quanto sopra, appare evidente che coloro che sono in possesso del titolo di operatore socio-assistenziale (OSA, già OTA e ADB) e che vogliono ottenere la qualifica OSS, debbano intraprendere un percorso formativo differenziato, essendo già in possesso di una credito formativo consono alla qualifica richiesta;

per sapere:

se sia previsto un percorso integrativo di circa 200 ore, nell'ottenimento del titolo di Operatore Socio Sanitario, per coloro che già sono in possesso del titolo di OSA;

se preveda la possibilità, da parte degli enti formativi, di poter organizzare corsi liberi per il rilascio del titolo OSS». (128)

FALCONE

Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia fatto alcuna dichiarazione, l'interpellanza si intende accettata e sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

**Comunicazione di scadenza del termine di cui all'articolo 2
della legge regionale 15 novembre 1982, n. 128**

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine previsto dall'articolo 2 della legge regionale 15 novembre 1982, n. 128, recante *'Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana e dei titolari di cariche elettive e direttive presso alcuni enti'*, per il deposito, da parte dei deputati, delle variazioni della situazione patrimoniale e dei redditi per l'anno 2011.

Al riguardo, ai sensi del secondo comma dell'art. 4 della l. r. citata, do notizia all'Assemblea che: gli onorevoli Apprendi, Incardona e Maira non hanno depositato le rispettive dichiarazioni concernenti le variazioni patrimoniali né la dichiarazione dei redditi; l'onorevole Savona non ha depositato il quadro complessivo della dichiarazione dei redditi.

**Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge «Riqualificazione urbanistica
con interventi di edilizia sociale convenzionata. Misure urgenti
per lo sviluppo economico» (n. 805/A)**

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge numero 805/A «Riqualificazione urbanistica con interventi di edilizia sociale convenzionata. Misure urgenti per lo sviluppo economico», posto al numero 1).

Onorevoli colleghi, avverto che l'assessore per le infrastrutture e la mobilità, dottore Pier Carmelo Russo, ha informato ieri di essere stato convocato alla Conferenza Stato-Regioni.

Inoltre la Commissione Bilancio non ha ancora provveduto ad esaminare gli emendamenti aggiuntivi presentati al disegno di legge.

Pertanto autorizzo la Commissione Bilancio a riunirsi anche in costanza di seduta.

**Discussione del disegno di legge «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al
Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante
'Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei
deputati dell'Assemblea regionale siciliana'. Disposizioni transitorie»
(nn. 790-52-778-779-784/A)**

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numeri 790-52-778-779-784/A «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante 'Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della

Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana'. Disposizioni transitorie», posto al numero 2).

Invito i componenti la I Commissione legislativa a prendere posto nell'apposito banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minardo, presidente della Commissione e relatore del disegno di legge, per svolgere la relazione.

MINARDO, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della revisione dello Statuto speciale della Regione è da anni all'attenzione dell'Assemblea regionale.

Nella XIII legislatura, l'Assemblea regionale siciliana approvò un progetto di legge costituzionale che conteneva modifiche ed integrazioni rilevanti e tali da determinare quell'auspicato adeguamento alle mutate esigenze della autonomia speciale nel quadro dell'unità nazionale che privilegia lo Stato regionalista all'interno dell'UE.

Il progetto fu approvato ed inviato al Parlamento della Repubblica per l'avvio dell'iter costituzionale previsto, ma non ebbe seguito per lo spirare della legislatura nazionale.

Oggi, a prescindere da una riforma organica dello Statuto, si pone il tema di aggiornare i parametri della rappresentanza parlamentare, anche in considerazione del dibattito sul contenimento dei costi degli apparati politici, proponendo la riduzione a settanta del numero dei deputati componenti dell'Assemblea regionale. Tale numero è stabilito in novanta dall'articolo 3 dello Statuto speciale della Regione, che è legge costituzionale, e pertanto modificabile con le procedure di revisione costituzionale.

In particolare, l'articolo 1 modifica l'articolo 3 dello Statuto, riducendo da novanta a settanta il numero dei deputati componenti dell'Assemblea regionale.

Con l'articolo 2 sono, inoltre, introdotte necessarie disposizioni transitorie volte a garantire l'applicazione dell'innovazione costituzionale introdotta. In particolare, il comma 1 dispone l'entrata in vigore della riforma a decorrere dal primo rinnovo dell'Assemblea successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Con il comma 2, al fine di evitare inammissibili vuoti normativi nella materia elettorale e nelle more che l'Assemblea, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto, adotti la nuova normativa elettorale, il legislatore costituzionale prevede i necessari e conseguenti adattamenti alla vigente disciplina elettorale regionale per renderla applicabile in conseguenza della riduzione dei deputati prevista.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Onorevoli colleghi, la Presidenza intende procedere nel seguente modo: fissare il termine della presentazione degli emendamenti a conclusione della discussione generale, tenendo presente che il disegno di legge è all'ordine del giorno già da alcuni giorni, per cui era già tecnicamente possibile presentare emendamenti. Oggi, sono abilitati a presentare emendamenti in Aula solo i presidenti dei Gruppi parlamentari, a norma di Regolamento interno.

Quindi, il termine di presentazione degli emendamenti coincide con la conclusione della discussione generale, che potrà svolgersi oggi o domani.

Sarei dell'avviso di svolgerla oggi, al termine della relazione che è stata appena letta.

Sull'ordine dei lavori

CORDARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, assessore, onorevoli colleghi, posto che abbiamo già sperimentato in questo Parlamento, non più di un mese fa, su una legge di straordinaria importanza, quale doveva essere quella degli aiuti in agricoltura, che la “gatta frettolosa fa i gattini ciechi”, io non comprendo quale possa essere la ragione a cagione della quale, ora e subito, dobbiamo fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a conclusione della discussione generale, rispetto ad un disegno di legge che, seppur produrrà una legge-voto, tuttavia credo sia di fondamentale importanza per il destino di questo Parlamento.

Con molta chiarezza, signor Presidente, mi rivolgo a lei ma mi rivolgo a tutta l’Aula, lei sa bene, così come sanno tutti i colleghi, che nell’ultima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari era stata prospettata - l’onorevole Cracolici era presente, così come lo era il Vicepresidente Formica, però probabilmente gli interessa di meno - l’opportunità di presentare, insieme al disegno di legge sulla sacrosanta riduzione del numero dei parlamentari, una norma che impedisse i ribaltoni, la cosiddetta norma antiribaltone. E’ una norma di rilevanza storica, oltre che di grande rilevanza politica, così come quella che vuole la riduzione dei parlamentari per adeguarci alle vicende di vita attuale del Paese e della politica medesima, che non può essere un aborto ma abbisogna del perfezionamento perché possa essere meglio valutata dall’Assemblea regionale.

Io credo che sia improponibile, posto che abbiamo già incardinato il disegno di legge, dare un termine per la presentazione degli emendamenti *ad horas*. Io non ho nulla da temere e nulla da nascondere, lo dico con grande serenità e con altrettanta chiarezza.

Io sono per la riduzione del numero dei parlamentari, ma sono contro gli aborti normativi come quello che avete fatto correndo sul disegno di legge in materia di aiuti all’agricoltura.

Fino a quando in quest’Aula ci sarà la premura di rincorrere i numeri delle leggi da fare, noi rischieremo di non fare buone leggi.

Detto questo, signor Presidente, le chiedo formalmente - ho preso la parola perché il mio capogruppo era momentaneamente assente ed è arrivato in questo istante, ma ne avevamo, ovviamente, parlato - di convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché non credo sia ammissibile, non sotto il profilo regolamentare ma sotto quello politico, che un disegno di legge così importante veda la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti *ad horas*.

POGLIESE. Chiedo di parlare sull’ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGLIESE. Signor Presidente, con grande franchezza ho apprezzato l’accelerazione che lei, nella qualità di Presidente di questa Assemblea, ha dato all’ordine dei lavori in occasione di più Conferenze dei Presidenti dei Gruppi parlamentari su questa tematica, laddove era iniziato un percorso qualche anno fa, che si era interrotto, si era registrato un silenzio assordante e lei, credo con grande senso delle istituzioni, ha inteso accelerare.

Ritengo, però, opportuno che su questa tematica, su cui coerentemente con quello che ho già dichiarato nella seduta del febbraio del 2011 a nome del PDL, laddove ho espresso parere favorevole ad un segnale in controtendenza rispetto a quanto accadeva a livello nazionale, ci sia però l’assoluta necessità di un termine congruo per la presentazione degli emendamenti.

In Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari il PDL ha formalizzato e preannunziato la presentazione di un emendamento, che ritengo di grande valenza simbolica, antiribaltone, di cui ha parlato anche il collega Cordaro; un emendamento molto delicato e su cui ci stiamo confrontando con alcuni autorevoli esponenti del mondo accademico.

Credo che un termine congruo che possa essere immaginato anche a domani, non certamente durante la conclusione del dibattito parlamentare, sia opportuno per fare votare a questo Parlamento un disegno di legge di grande valenza simbolica e sostanziale.

FALCONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stasera noi rischiamo di non raggiungere l'obiettivo che ci stiamo ponendo, che è quello di una riduzione dei costi della politica e di una, se vogliamo, attualizzazione del sistema istituzionale a quello che il contesto moderno ci richiede: in sintesi, la riduzione dei parlamentari nella regione Sicilia.

Però il mio dubbio, signor Presidente, è che in questi giorni, con questa finestra legislativa, si stia, per così dire, correndo. Abbiamo messo sul tappeto vari disegni di legge, abbiamo discusso varie norme; ma ancora, nonostante siano trascorse varie sedute, non ne abbiamo portato a conclusione nessuna. Stasera dovevamo discutere la riforma dei consorzi ASI, avevamo anche questo disegno di legge. Allora, la proposta e la richiesta che faccio alla Presidenza è di dare il termine per la presentazione degli emendamenti non *ad horas*, ma di fissarlo almeno a domani perché, a mio avviso, è giusto che si voti l'articolo 1 ad esempio, ma l'articolo 2 mi sembra ultroneo.

L'articolo 2 va approvato non con una norma costituzionale, quindi non con una legge-voto, ma con una norma regionale, in quanto è un articolo che è conseguenza diretta della riduzione dei parlamentari.

Noi siamo d'accordo a ridurre il numero dei parlamentari a settanta e che la Regione siciliana dia un segnale chiaro, fermo e trasparente della volontà di riduzione dei costi della politica per diminuire la plethora, se vogliamo, di coloro che possono svolgere dignitosamente compiti e funzioni istituzionali. Ma al contempo, se poi mettiamo anche l'articolo 2, che è altra materia squisitamente di competenza regionale, rischiamo di annacquare questa norma costituzionale.

Propongo di votare l'articolo 1 sulla riduzione del numero dei deputati e lasciare poi al Parlamento siciliano la disciplina e l'organizzazione del sistema di voto con norma regionale.

Chiedo, quindi, che il termine per gli emendamenti non sia *ad horas*, ma sia almeno di ventiquattro ore, cioè a domani, per potere riflettere adeguatamente.

SPEZIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dire che sul percorso da lei indicato, e sulle osservazioni fatte dai colleghi intervenuti sul percorso stesso, che non mi pare che siamo di fronte a materia nuova. E' materia dibattuta tra le forze politiche, tra i Gruppi parlamentari, è materia che è al centro del dibattito politico nazionale quella che riguarda i costi della politica. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una norma che deve modificare un numero, da novanta a settanta deputati, e condivido pienamente il fatto che il Presidente dell'Assemblea inviti il Parlamento ad una responsabilità aggiuntiva rispetto a materia così delicata. Fra l'altro, il Regolamento interno prescrive che gli emendamenti devono essere presentati sempre nell'ambito della discussione generale, c'è una prassi d'Aula e non regolamentare che stabilisce che si può andare oltre, e si va così alle ventiquattro ore.

Inviterei, quindi, i colleghi parlamentari che hanno fatto osservazioni a ripensare in qualche modo, alla luce del fatto che questa seduta è al centro dell'attenzione politica regionale, che c'è

un'attenzione particolare attorno a questi temi, una sensibilità particolare, e faremmo male a non coglierla tutti, al di là delle ragioni di appartenenza nel centro-sinistra e nel centro-destra.

Detto questo, signor Presidente, io inviterei gli uffici a valutare la possibilità di scorporare l'articolo 1 dall'articolo 2, anche se si tratta di norma ordinaria, perché comunque avendo la legge-voto carattere di modifica costituzionale, non dovremmo inserire la norma transitoria in una norma costituzionale. Tuttavia, mi rimetto a quello che hanno fatto gli uffici, visto che la materia è stata approfondita.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Currenti ha chiesto congedo per oggi.

L'Assemblea ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori

CRACOLICI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo ordine dei lavori che pongo è che l'Aula torna ad essere di difficile ascolto, visto che l'impianto presenta difficoltà di ascolto.

Voglio porre una questione per coerenza e per correttezza, perché è inutile girare attorno ai problemi. Questo disegno di legge è sicuramente un disegno di legge straordinario per la sua natura anche di proposizione, considerato che, pur avendo avuto una vicissitudine specifica - visto che c'era già un'iniziativa del mio collega e compagno di gruppo, onorevole Barbagallo, primo firmatario di un disegno di legge che andava in questa direzione - arriva in Aula solo dopo che il Consiglio di Presidenza, con la Conferenza dei capigruppo, ha fatto proprio questo testo trasferendolo alla I Commissione e facendolo arrivare in Aula con una procedura abbastanza blindata.

Non è un caso che è un disegno di legge eccezionale proprio per la sua proposizione.

Tutti i capigruppo l'hanno sottoscritto e in commissione è stato approvato senza che nessun emendamento sia stato proposto, non perché la commissione non ha dato il tempo ma perché - vista la particolarità di questo disegno di legge - si è deciso di concentrare l'aspetto che si propone al Parlamento nazionale di modifica della norma, quindi dello Statuto e della Costituzione, limitatamente alla composizione del Parlamento siciliano.

Abbiamo valutato e deciso di non dare a questo disegno di legge alcuno altro carattere di pur necessarie riforme che lo Statuto siciliano avrebbe necessità di realizzare.

Però, non vorrei che si utilizzasse ora l'argomento degli emendamenti pensando di cambiare lo Statuto della Regione siciliana con emendamenti, perché quello sì sarebbe ridicolo.

Allora, se si vuole fare una modifica dello Statuto della Regione, ricordo che ci sono disegni di legge già depositati presso la segreteria delle commissioni parlamentari che possono essere esitati e valutati, si possono presentare ulteriori disegni di legge per arrivare a questo scopo, ma non si utilizzi, a mio avviso, il treno o la locomotiva di questo disegno di legge, che sappiamo tutti che lo stiamo facendo per evitare di subire - diciamo le cose come stanno - in maniera unilaterale, la decisione di modificare la composizione dell'Assemblea regionale siciliana da parte del Parlamento nazionale. Io credo che il Parlamento faccia bene e non deve girarsi la faccia.

C'è una questione aperta e certamente, signor Presidente - magari lo dirò poi nell'intervento - sarà più forte, più credibile la modifica che stiamo facendo nel nostro Parlamento, quando lo stesso Parlamento nazionale modificherà i suoi numeri e io dico anche le sue competenze.

Ma questo non toglie il fatto che il Parlamento siciliano ha il dovere di non 'babbare' - lo dico col termine dialettale che rende meglio l'interpretazione di questa fase che stiamo vivendo - con la tecnica del rinvio.

Signor Presidente, credo - e convengo con lei - che, nel caso specifico, gli emendamenti possono essere eventualmente depositati solo a firma dei capigruppo.

Ricordo a tutti i capigruppo che non hanno presentato emendamenti in Commissione e, se li presentiamo oggi, è un modo surrettizio di volere bloccare il percorso di approvazione di questo testo, di cui si parla da troppo tempo. E più se ne parla, più ritengo che facciamo un danno alle istituzioni della politica.

PANARELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono del parere di proseguire nel senso indicato dalla Presidenza, in considerazione del fatto che questo provvedimento - fermo restando le cose dette dal relatore, che condivido - è anche un modo per stabilire un rapporto positivo con un'opinione pubblica che è diventata, al netto delle strumentalizzazioni, particolarmente sensibile al tema dell'efficienza e dei costi della politica.

Signor Presidente, vorrei a questo proposito affrontare una questione particolarmente delicata: nei giorni scorsi due membri di questo Parlamento sono stati oggetto di un provvedimento giudiziario. Naturalmente, come recita la Costituzione, essi sono, al pari di tutti i cittadini, innocenti fino al terzo grado di giudizio. Non lo dico in maniera retorica, ma ci credo sul serio.

E' del tutto indubbio, a proposito del rapporto tra istituzioni e opinione pubblica, che fatti di questo genere gettano un'ombra sulle nostre istituzioni. A tal proposito, non intendo fare alcuna considerazione di natura politologia, che potrebbe apparire fuori luogo; non è questa la sede e non è neanche questa l'occasione. Però, ritengo che il Parlamento abbia il dovere di riflettere su questi fatti e, soprattutto, per la parte che gli compete, dovrebbe operare per distinguere il destino, la vita e la funzione del Parlamento, che è un'istituzione fondamentale per la democrazia e per i cittadini, dalle vicissitudini dei suoi componenti.

Signor Presidente, le chiedo, fatti tutti gli approfondimenti del caso, di valutare attraverso la Commissione del Regolamento se non sia possibile, anzi necessario, per i parlamentari che si dovessero trovare in queste condizioni, operare un'automatica decadenza dagli incarichi di responsabilità che hanno all'interno del Parlamento. Ciò potrebbe e può, secondo me, segnalare questa distinzione ed essere un elemento di tutela del prestigio, ma anche dell'efficienza del Parlamento.

BUFARDECI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori perché, ascoltando i colleghi che mi hanno preceduto, ritengo utile una riflessione ulteriore, anche perché ho sentito, per esempio, da parte dell'onorevole Cracolici dei richiami in ordine ai lavori che sono stati fatti anche in sede di Conferenza dei capigruppo e che hanno portato alla presentazione di questo disegno di legge.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, con molta chiarezza, noi siamo chiamati a trattare questo tema non per volontà propria, ma perché indotti e suggeriti di farlo, e di farlo con celerità, perché un po' tutti si ha la preoccupazione che in questo *tsunami* che è diventata l'antipolitica potrebbero

intervenire provvedimenti anche diversi e molto più rigorosi in termini di riduzione del numero dei parlamentari. Questa è la verità! Non c'era da parte di nessuno la voglia di discutere sul numero e credo che peccherebbe sicuramente di ipocrisia chi volesse sostenere una tesi diversa da questa.

Io credo che questa condizione la politica se la sia meritata, noi tutti ce la siamo meritati.

Questo *tsunami* di antipolitica - ripeto - per molti versi è più che legittimo, perché non c'è ombra di dubbio che la politica, in questa fase storica - e per politica intendo complessivamente i quadri elettivi di questo Paese e, quindi, ovviamente anche di questa Regione - non ha certamente brillato. Credo che in questo momento la gente ce l'abbia con la politica non perché siamo novanta; per la gente potremmo essere anche 180, se solo fossimo capaci da dare le risposte che si attende, se solo riuscissimo ad essere conseguenti alla ragioni per le quali ciascun elettore è andato a mettere la scheda dentro un'urna. Non credo che il problema sia il numero in questo caso.

Il numero è una specie di pagliuzza, è chiaramente un dato che, in maniera strumentale, viene agitato sollevando il problema: visto che non conclude un bel nulla sul piano della capacità di dare soluzioni ai problemi della gente, almeno riduciamo i costi che questa inutilità produce.

Questa è la sostanza, non diciamo cose diverse! Questa però, colleghi, non può essere un'affermazione che il nostro Parlamento può vivere con leggerezza, con distrazione e senza invece un vero approfondimento e una vera riflessione. Io credo che tutti ci dobbiamo porre questo tema, tutti dobbiamo affrontarlo con il massimo della serietà.

Onorevole Cracolici, il termine di un giorno, di due giorni o delle 24 ore dalla discussione per la presentazione degli emendamenti, non può essere vissuto ancora una volta come una corsa frenetica per dimostrare a qualcuno che *“anche loro ora riducono i costi”*, se noi non siamo pienamente consapevoli, onorevole Barbagallo, di quello che dobbiamo andare a fare.

Il numero va ridotto. Perfetto, facciamolo però in maniera molto oculata e molto attenta.

Si diceva, per esempio, che non dobbiamo presentare emendamenti perché quella fu l'idea di una frenetica Conferenza dei capigruppo: l'idea di andare avanti e presentare lo schema di progetto di legge costituzionale prima che da Roma riducessero il numero dei deputati regionali a 60, non so a quanto, forse a 10.

Noi, che siamo nati nella terra di Pirandello e viviamo le contraddizioni come nostro DNA, oggi registriamo un'Assemblea regionale composta, sostanzialmente, di 102 parlamentari.

Si potrebbe apportare una piccola modifica, ad esempio, secondo la quale gli assessori, per almeno quattro quinti della giunta regionale, devono essere i deputati in carica e non esterni.

E' un'offesa? Non credo, è una garanzia anche del concetto di politica.

La riflessione interna a questa Assemblea sul numero va fatta, avendo però bene in mente ed essendo consapevoli che le modifiche vanno fatte poi per quanto riguarda la rappresentanza sul territorio. Pensiamo alle province di Enna, di Ragusa, di Caltanissetta, alla mia, Siracusa, che è una provincia media, sulle possibili conseguenze anche in virtù del rapporto che bisogna avere con il genere, che deve essere comunque garantito. Occorre una riflessione nella legge ordinaria.

Signor Presidente, e concludo, il termine delle 24 ore in più non può essere vissuto come un'offesa o come un affronto, o come quello di chi vuole eventualmente remorare.

Cosa dobbiamo remorare, 24 ore? Vogliamo avere, lo ribadisco, la consapevolezza di quello che facciamo, consapevoli che quello che facciamo deve essere il meno peggio perché comunque questa fase della politica è la fase dello *tsunami*. Qui di politica non c'è nulla, qui c'è soltanto la pancia e la bile della gente, non c'entra niente la politica.

Attenzione a quello che stiamo facendo se vogliamo solo assecondare questo andazzo.

Signor Presidente, il mio intervento sull'ordine dei lavori è perché si dia tutto il tempo utile e necessario ad affrontare un tema fondamentale per la vita della Regione siciliana in termini di rappresentanza degli elettori, non di noi che attualmente siamo novanta.

DI MAURO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sul disegno di legge che oggi abbiamo in esame due riflessioni vadano fatte.

La prima è che si tratta di un intervento che, come è stato detto più volte, è sollecitato da iniziative che sono ormai sulla bocca di tutti e, soprattutto, sulla stampa nazionale in termini di riduzione dei costi della politica; la seconda, che mi permetto di rappresentare all'Assemblea, è che questo è un disegno di legge datato. Perché dico datato? Perché i recenti provvedimenti del Governo nazionale a proposito del nuovo ruolo che devono assumere le province fa sì che ci potremmo trovare in una condizione di natura istituzionale che dalla presenza delle istituzioni nei vari comuni, e mi riferisco al Consiglio comunale, alla Giunta e al Sindaco, a piè pari si passerebbe ad una rappresentanza istituzionale che è data dall'Assemblea regionale che, avviando un percorso di semplice riduzione dei numeri dei propri rappresentanti, di fatto darebbe luogo ad una rappresentazione della Sicilia con forte caratterizzazione delle aree cosiddette metropolitane.

Faccio questo ragionamento in quanto ritengo che l'Assemblea non deve, a mio modesto avviso, limitarsi ad un'attività legislativa che immagina la riduzione solo ed esclusivamente dei parlamentari, perché, fermo restando che l'idea può essere di 70 o 65 o 50 parlamentari, di quello che ovviamente il Parlamento deciderà partendo dalla base che è stata indicata in questo disegno di legge, tutti quanti dobbiamo guardarci per stabilire quale sarà la nuova architettura istituzionale di rappresentanza nell'ambito degli enti locali.

Qui più volte si è parlato, lo ha detto il Governo più volte, della riduzione, o meglio dell'eliminazione, delle province e il Governo nazionale ne ha, di fatto, ridotto il ruolo ad un ruolo di mero coordinamento con un sistema elettorale che consente una rappresentazione di secondo grado ai consigli comunali, e per giunta molto ridotta.

Una fattispecie su cui, a mio modesto avviso, occorrerebbe avviare anche una forte riflessione che non può non immaginare una differenziazione rispetto a quello che è stato il sistema elettorale che ci ha portato alla presenza in quest'Aula delle varie province.

Le due cose, a mio parere, non possono essere messe l'una distante dall'altra perché rischieremmo di trovarci dinanzi ad un disegno di legge-voto che immagina la riduzione dei parlamentari, restando così come sono le cose per l'accesso. Non c'è ombra di dubbio, altresì, che avremmo delle disparità a proposito della rappresentanza delle donne col disegno di legge che consente l'elezione dei consigli comunali e pure la rappresentanza in seno al Governo, se deve essere espressa in sede come rappresentanza dei parlamentari o se deve essere espressa all'esterno del Parlamento siciliano.

Rimetto queste riflessioni all'attenzione del Parlamento perché nessuno può immaginare - mi permetto di dire all'onorevole Cracolici - che questo possa essere un dibattito chiuso, limitato soltanto ai quattro o cinque capigruppo, né tanto meno un dibattito così rilevante e che riguarda la rappresentanza di intere province non venga inserito in un contesto più ampio, che vede la nuova architettura di rappresentanza nel territorio.

Comunicazione di deposito di dichiarazione concernente le variazioni patrimoniali e la dichiarazione dei redditi dell'onorevole Incardona

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico, altresì, che sono state testé depositate agli atti di questa Assemblea regionale la dichiarazione concernente le variazioni patrimoniali e la dichiarazione dei redditi dell'onorevole Incardona.

L'Assemblea ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori

MAIRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto informo che ho pronta la dichiarazione dei redditi e che la depositerò domani agli uffici.

Per quanto riguarda il mio intervento sull'ordine dei lavori, vorrei rivolgere un appello all'Assemblea partendo da un presupposto: il disegno di legge all'ordine del giorno reca anche la mia firma quale presidente del gruppo parlamentare PID e dichiaro di volere dare adempimento a quella firma. L'onorevole Maira non intende rifuggire da una decisione presa da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari come pure dal Presidente dell'Assemblea.

Ciò non toglie che il dibattito su questo testo, proprio per la valenza e il significato che assume in questo momento e i tempi che viviamo, dovrebbe essere attenzionato con la massima solennità, e non mi sembra che l'Aula possa considerarsi solenne; anzi, direi che è particolarmente disattenta. Solennità significa anche che non dobbiamo partire dal presupposto che è una legge che dobbiamo fare comunque e nel più breve tempo possibile, perché faremmo un'offesa a noi stessi e ai siciliani.

Io mi sono fatto premura di leggere gli atti parlamentari dell'Assemblea costituente che, nel gennaio del 1948, ha approvato con legge costituzionale il nostro Statuto, e intanto mi è balzato all'attenzione un dato: a quel dibattito hanno partecipato nomi importanti, a cominciare dall'onorevole Musotto - che il nostro collega dovrebbe ricordare e conoscere, e al quale dovrebbe anche adeguarsi nello stile - e tutti i rappresentanti dell'Assemblea costituente siciliani hanno usato lo stesso linguaggio, hanno usato gli stessi argomenti e hanno votato alla stessa maniera nel momento in cui si è approvato lo Statuto della Regione siciliana.

Io mi augurerei che lo stesso avvenisse per questo disegno di legge, nel senso non solo della solennità, ma della univocità di intenti, e se ciò deve comportare un dibattito più lungo, più sedute d'Aula, se questo deve comportare non la presentazione di emendamenti, ma anche un approfondimento di quello che abbiamo sostenuto finora anche sottoscrivendo il disegno di legge, io la prego, Presidente, ci consenta di farlo, di fare una legge che sia all'unanimità e che sia una legge cosciente, e non sotto la pressione del momento perché, ripeto, questo momento è solenne soprattutto per i tempi che viviamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di procedere i lavori trasferendo la discussione generale di questo disegno di legge all'articolo 1 a domattina, diamo tempo entro stasera, alle ore 22.00, per presentare gli emendamenti; dopo passeremo alla legge di modifica dell'articolo 36 dello Statuto, che incardiniamo dando il termine per la presentazione di emendamenti a stasera alle ore 22.00, e trasferiamo a domani mattina la discussione generale all'articolo 1 in maniera tale da approvare i due disegni di legge contemporaneamente. Dopodiché, sempre oggi, passeremo all'esame del disegno di legge numero 794/A «Costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive».

SPEZIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, rispetto le decisioni assunte dalla Presidenza, però mi permetto di sottolineare che sarebbe opportuno iniziare la discussione generale sin da subito, anche perché si deve dare il tempo per presentare gli emendamenti e, se ci sono, domani aprire la discussione sugli

emendamenti. In tal senso, iniziando da subito la discussione generale, andremo anche incontro alla richiesta dell'onorevole Maira, adottando uno stile di dibattito che penso possa coinvolgere più parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, mi ha convinto.

**Discussione del disegno di legge «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante 'Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana'. Disposizioni transitorie»
(nn. 790-52-778-779-784/A)**

ADAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Adamo, chiede di intervenire sulla discussione generale?

ADAMO. Signor Presidente, io avevo rinunciato ad intervenire sull'ordine dei lavori per snellire i lavori e passare alla discussione generale. Desidero dire e ricordare qual è la posizione dell'UDC.

Questa è una legge semplice e chiara che risponde in modo semplice e chiaro ad una richiesta generale dei cittadini e dei nostri elettori che noi vogliamo rispettare: la semplificazione e la riduzione dei costi della politica. E' anche un modo per l'Assemblea regionale siciliana per essere, per una volta, in testa alle amministrazioni che daranno una risposta in questo senso.

Il nostro gruppo parlamentare, l'UDC, non è presente in I Commissione, non abbiamo sottoscritto il patto con gli altri capigruppo, ma il patto lo facciamo nostro, lo faccio mio, e ci impegniamo a non presentare alcun emendamento.

Vorrei dire all'onorevole Cordaro che la questione del ribaltone che lui pone, è una questione complessa, non è una questione semplice come la riduzione dei parlamentari. La riduzione dei parlamentari va incontro ad un'esigenza semplice, che è quella della riduzione del costo della politica. La questione del ribaltone deve essere confrontata con questioni complesse, come sono quelle della libertà del deputato e degli elettori che egli rappresenta.

Non credo di essere una 'ribaltonista'; ho aderito, ho fatto parte di un partito che aveva un progetto liberale di cambiamento della società, che aveva un progetto di forte impatto con la realtà, che parlava di riforme, che parlava di cambiamenti, che parlava di opere pubbliche.

Questo partito, negli anni, è diventato un partito populista che non rispondeva agli impegni che ho assunto con i miei elettori e ho ritenuto di dover cambiare senza per questo sentirmi ribaltonista.

Appesantire questa norma semplice, che presuppone semplicemente la riduzione dei parlamentari, con argomenti complessi che possiamo affrontare con calma è un modo per cercare di affossare una legge che la Sicilia ci chiede e che l'UDC sosterrà con forza e lealtà.

CORDARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cordaro, lei ha già parlato sull'ordine dei lavori.

CORDARO. Signor Presidente, forse lei non ha sentito, ma sono stato chiamato in causa personalmente dall'onorevole Adamo.

PRESIDENTE. Siamo in fase di discussione generale.

BARBAGALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho presentato il disegno di legge sulla riduzione dei parlamentari non prevedevo l'attuale clima che si vive nel Paese.

Debbo, tuttavia, riconoscere che non sono stato un precursore.

Come voi sapete, infatti, si parla della riduzione dei parlamentari dai tempi della Bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema. Desidero ricordare, inoltre, che il centro-destra aveva già approvato una riforma per la riduzione dei parlamentari ma non è entrata in vigore per effetto del referendum. Lo stesso onorevole Speciale, tanti anni fa, ha presentato un disegno di legge per la riduzione dei deputati. Ed era un disegno di legge non finalizzato esclusivamente alla riduzione dei costi della politica, ma un disegno di legge finalizzato, soprattutto, alla funzionalità delle istituzioni. Perché qualcuno - al di là dei confronti che si possono fare e che in questi mesi sono stati fatti più volte - dimentica che non è il numero che dà il prestigio ad una istituzione, ma è la sua produttività, la sua azione istituzionale, le sue scelte politiche.

Una istituzione si qualifica se produce, se fa provvedimenti a favore dei cittadini.

Non credo che possiamo permetterci di non approvare subito questo disegno di legge. C'è un problema che riguarda la nostra responsabilità, ma anche un problema di buonsenso.

Sono stati chiesti sacrifici a tutti i cittadini e noi, in qualche modo, dobbiamo rispondere alla semplificazione istituzionale e al fatto che in Sicilia non ci sono zone franche nelle quali, rispetto ai processi che avvengono nel Paese, ci sono sempre ritardi.

Sappiamo che, in atto, la Sicilia ha novanta deputati regionali, l'abbiamo detto più volte; la Lombardia ottanta, con il doppio della popolazione; l'Emilia Romagna cinquanta, con lo stesso territorio e lo stesso numero di province. E qualcuno mi dice: ma noi non dobbiamo riferirci alle regioni a statuto ordinario, bensì alle regioni a statuto speciale.

Innanzitutto, dico che non dobbiamo prendere esempio da quelle meno virtuose. Inoltre non mi pare che le altre regioni a statuto speciale abbiano la nostra stessa condizione sociale; ci sono situazioni nel Trentino, nella Valle d'Aosta, nel Friuli molto diverse da quelle che ci sono in Sicilia.

Pertanto, credo che la Sicilia si debba mettere alla testa di un processo di rinnovamento e di innovazione delle proprie istituzioni.

Certo, questo provvedimento non esaurisce tutto il ragionamento sui costi della politica, ma si inserisce in una serie di misure che l'Ufficio di Presidenza dell'ARS ha già adottato e mi auguro continui su questa strada, perché ci sono altri aspetti molto più macroscopici che riguardano i costi della politica. Ad esempio, è intollerabile che si continuino a nominare consulenti con 20 mila dipendenti, con tutti i precari e con 2.250 dirigenti. Così come è intollerabile che si continui ad andare in missione senza che ci sia una ulteriore decurtazione delle spese previste per le missioni. Ma ci sono tanti altri aspetti.

In primo luogo, i cosiddetti "enti inutili" che in Sicilia non siamo riusciti a ridurre, nonostante se ne parli da tantissimi anni.

Spero che stasera si avvii un percorso, un percorso che faccia presentare la Sicilia con le carte in regola. Sarebbe paradossale se le regioni a statuto ordinario riducessero i propri deputati e noi no! Non possiamo invocare lo Statuto autonomistico per non adeguarci ai cambiamenti che avvengono nel resto del Paese.

La nostra regione dovrebbe mettersi alla testa di un processo di modernizzazione delle proprie istituzioni. Pertanto, spero che non vengano presentati emendamenti.

Ho presentato un disegno di legge per la riduzione dei parlamentari da novanta a cinquanta, così come è previsto nella finanziaria nazionale; ma, ovviamente, se si realizzasse un'intesa tra tutti i Capigruppo e non si presentassero emendamenti, mi adeguerei a questo orientamento.

Sulla Sicilia ricadrebbe un ulteriore discredito se venisse approvato il disegno di legge nazionale senza che il nostro Parlamento approvi una propria proposta.

Portare, ad esempio, il Parlamento nazionale a ragionare su una iniziativa politica nostra, non è la stessa cosa di un Parlamento inerte che, subirebbe i disegni di legge già presentati a livello nazionale.

Come tutti sappiamo ci sono dei disegni di legge di iniziativa nazionale che potrebbero essere approvati e l'unico potere che noi possiamo esercitare è quello dell'articolo 41 dello Statuto.

Il predetto articolo prevede che l'Assemblea esprima il proprio parere entro sessanta giorni. In questo caso, però, ciò non avverrebbe su una nostra proposta ma su un disegno di legge di iniziativa nazionale.

Penso che indietro non si possa tornare. Questa Regione, con un sussulto d'orgoglio, deve mantenere l'impegno che hanno sottoscritto i presidenti dei Gruppi parlamentari, anche perché c'è una valutazione di ordine politico: il capogruppo rappresenta tutti i deputati del proprio gruppo.

Non mi pare pertanto, che rispetto alla volontà espressa dall'Ufficio di Presidenza e dagli stessi capigruppo ci possano essere voci di dissenso all'interno dei rispettivi Gruppi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Incardona. Ne ha facoltà.

INCARDONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto, poco fa, dopo avere rinunciato a parlare, ho ascoltato che domani si sarebbe iniziata la discussione generale su questo disegno di legge. Effettivamente, lo stiamo trattando come qualcosa che è di poca importanza.

Invece, si tratta di un disegno di legge essenziale per la vita delle istituzioni e anche per dare una risposta ai siciliani, anche per dare la possibilità a questa Assemblea di dimostrarsi sensibile alla necessità di ridurre i costi della politica.

Però, vedete, i costi della politica, onorevoli colleghi, lo sapete meglio di me, si riducono anzitutto recuperando nell'efficienza della macchina amministrativa e del Parlamento. E per recuperare questa efficienza e per recuperare il ruolo della nostra Regione occorre che questo Parlamento torni ad essere protagonista nella vita politica siciliana e legislativa.

Io mi meraviglio degli interventi di alcuni colleghi e, perché non dirlo, dell'onorevole Barbagallo che, sì, da anni conduce questa battaglia, però ho sentito soltanto questo tema della riduzione del numero dei parlamentari come se fosse la panacea di tutti i mali.

Ho sentito poco fa l'intervento dell'onorevole Adamo, che stimo, ma mi è sembrato di ascoltare non una persona o un capogruppo o un parlamentare che conosce le istituzioni, ma semplicemente una persona che vuole farsi ascoltare da chi in questo momento è fuori dall'Aula e ascolta le nostre parole per dire che siamo d'accordo a ridurre le spese e, quindi, per ridurre le spese bisogna uccidere tutto e tutti.

Ebbene, io sono stato eletto qui per la terza volta, e ogni volta in queste tre legislature in Italia c'è stato un momento in cui i governi nazionali e regionali si succedevano l'uno dopo l'altro a distanza di quindici giorni. Ci fu una riforma costituzionale imposta con legge dello Stato in tutte le regioni d'Italia, comprese quelle a statuto speciale, che fu la riforma imposta con la legge costituzionale n. 1 del 2001, la quale introdusse il sistema dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni.

Quella norma è una norma monca, è una norma che sostanzialmente imprigiona il Parlamento nelle mani di una persona. L'abbiamo vissuto per tre legislature, onorevoli colleghi!

Collegli che siete qui prima di me, l'abbiamo vissuta per tre legislature!

Abbiamo vissuto il dramma di un Parlamento ostaggio e prigioniero di una sola persona.

Oggi è l'occasione. Trattare questo tema come lo stiamo trattando non significa rendere un servizio alla Sicilia e alle istituzioni; è un disegno di legge che può essere discusso anche nell'arco di una settimana; non è vero che è un disegno di legge da cui dipendono le sorti della Regione, da cui dipendono le sorti di tutto quanto. E' un disegno di legge invece che va integrato, che va modulato,

secondo quella che è la nostra esperienza, l'esperienza che abbiamo vissuto in questo Parlamento, un Parlamento che ha bisogno di ritrovare la sua centralità e, per farlo, occorre introdurre nel nostro Statuto, quindi all'interno della norma costituzionale, un contrappeso.

Non è possibile che un presidente di Regione solo perché ha problemi propri, solo perché ha problemi personali, solo perché decide di dimettersi o di fare il ministro, solo perché decide di innamorarsi e andare via, possa ricattare un Parlamento.

Per questa ragione bisogna introdurre dei contrappesi. Bisogna introdurre intanto l'istituto del vicepresidente della Regione, eletto secondo un sistema che dovrebbe essere molto simile, anzi identico, a quello che esiste già in alcuni Paesi come gli Stati Uniti nei casi di impedimento o di dimissioni del presidente che non siano dovute a situazioni particolari.

E' chiaro che un presidente non può mettere sotto scacco e sotto ricatto un parlamento!

Il Parlamento è un organo autonomo, è un organo costituzionale, e come tale va trattato, non può essere preso a pesci in faccia, non può essere ricattato da chicchessia.

Da questo dipende la dignità di tutti i parlamentari, dell'intero Parlamento, delle istituzioni, del rispetto della legalità, di tutto. E allora, signor Presidente, intervengo per chiedere - visto che lei dopo avere detto, mi permetta di sottolinearlo, che avremmo iniziato domani mattina la discussione generale, l'ha aperta adesso - che almeno ci dia un termine congruo per presentare gli emendamenti e soprattutto per articolare emendamenti da inserire nella norma costituzionale, che non può essere votata così come è stato fatto questo articolo 1.

Poi, non è una cosa da nulla che ancora in questo Parlamento ci siano gruppi che non sono rappresentati nelle commissioni come la I Commissione e la Commissione Bilancio.

C'è qualcosa che non funziona, è mera demagogia, e non condivido chi prende la parola per dire che quello che occorre fare immediatamente è ridurre i deputati a 70 senza controbilanciare.

Sono d'accordo a ridurre il numero dei parlamentari siciliani a 70, ma questo Parlamento deve avere un ruolo. Si devono introdurre i contrappesi, onorevole Speciale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caputo. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessore Venturi, oggi c'è una grande partecipazione dei parlamentari nella vita politica di quest'Aula, indubbiamente perché si tratta di un disegno di legge che ha una grande valenza, politica certamente, ma anche istituzionale. E credo che questo sia l'approccio migliore perché il confronto tra diverse forze politiche su questo disegno di legge significa che tutti i gruppi parlamentari e quindi i singoli parlamentari, sentono l'opportunità di dare un segnale istituzionale forte di un Parlamento che non si autodifende, che non autogarantisce i propri privilegi come qualcuno dice, ma rappresentiamo una politica che è pronta a lanciare un segnale partendo dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Io sono perfettamente d'accordo a ridurre il numero dei parlamentari, poi qualcuno dirà se è costituzionale o se non è incostituzionale, se i Padri dello Statuto hanno voluto il numero di 90 parlamentari perché lo ritenevano consono agli interessi della difesa dei diritti siciliani. Io non mi avventuro in questo ragionamento e dico che è giusto che in un momento in cui il Governo nazionale chiede e impone sacrifici, sicuramente difficili da sostenere, per la gran parte degli italiani e quindi dei siciliani, da parte nostra deve arrivare un segnale altrettanto preciso, inequivocabile e forte.

Sono d'accordo a varare questo disegno di legge anche nei tempi più brevi possibili.

Ma ritengo che il segnale debba essere dato a tutti i livelli dell'istituzione perché questo Parlamento deve ridimensionarsi nel numero delle presenze e settanta garantiranno sicuramente un sistema di difesa delle garanzie e dei diritti dei siciliani.

Però, dobbiamo farlo con una norma completa che preveda anche altro.

Deve prevedere una norma che sganci, dal punto di vista istituzionale, le sorti e la vita del Parlamento dalle sorti e dalla vita istituzionale del presidente della Regione.

Il testo di legge va completato per dare ai siciliani un segnale forte nel senso della diminuzione dei parlamentari, che rappresenta anche una consistente contrazione dei costi del funzionamento degli organi istituzionali, e quindi parlamentari; ma questo Parlamento deve essere anche garantito rispetto alla vita istituzionale del presidente della Regione. Abbiamo avuto esperienze negative che hanno coinvolto il Parlamento in vicende riguardanti il presidente della Regione e, quindi, ritengo che dobbiamo dare un segnale forte ad un disegno di legge completo.

Pertanto, anticipo che da parte di alcuni gruppi politici di questo Parlamento, entro il termine indicato dalla Presidenza delle ore 22.00 di questa sera, verrà presentato un emendamento che separa le sorti del presidente della Regione dalla vita e dalla continuità istituzionale del Parlamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marrocco. Ne ha facoltà.

MARROCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo manifestare una certa preoccupazione rispetto ad una serie di interventi che in qualche modo stanno delineando il dibattito sulla discussione generale di questo disegno di legge.

Lo dico, signor Presidente, perché sono preoccupato rispetto a quello che abbiamo fatto in quella riunione di Conferenza dei capigruppo nel sottoscrivere questo disegno di legge, nell'imprimergli un iter veloce ma, allo stesso tempo, nel blindarne il testo. E la mia preoccupazione è legata a quell'impegno, all'impegno che tutti i capigruppo hanno sottoscritto con lei, signor Presidente, apponendo la firma al disegno di legge e comprendendo, come spesso si è detto, che con un disegno di legge di questa natura che arriva in Aula con questo clima poteva, senza dubbio, aprirsi ad un dibattito molto più vasto, come d'altronde sta accadendo.

Allora, in questo senso, lo dico a scanso di equivoci, il Gruppo parlamentare 'Futuro e Libertà' rimane fedele a quel patto che ha sottoscritto con la firma del suo capogruppo. Noi non presenteremo alcun emendamento a questo disegno di legge e mi auguro che altrettanto facciano gli altri gruppi parlamentari, rispettando lo spirito originario del disegno di legge.

Noi stiamo attraversando un momento di grandi difficoltà dal punto di vista sociale ed economico nel Paese, e soprattutto in Sicilia. Ecco perché tutti noi siamo chiamati ad un dovere, quello di razionalizzazione dei costi, ma soprattutto anche di semplificazione dell'attività del Parlamento. Certo, la riduzione del numero dei parlamentari non è che risolva il problema della velocizzazione dell'attività parlamentare. Non c'è dubbio che dovremmo intervenire, signor Presidente, sui regolamenti d'Aula, non c'è dubbio che dovremmo fare tante altre cose, ma questo è un segnale importante e - in questo senso apro una parentesi - non vorrei più sentire deputati regionali che paragonano la nostra realtà territoriale, la nostra terra, questa regione a statuto speciale ad altre regioni che hanno competenze diverse, che hanno storie diverse, identità diverse.

Lo dico perché se i padri fondatori di questa Regione, dello Statuto, della Costituzione hanno individuato un certo numero di deputati regionali e li hanno definiti deputati avrà avuto pure una ragione, se li hanno ancorati anche al numero dei deputati nazionali nel suo complesso ci sarà stata una ragione. Non c'è dubbio che oggi i tempi sono cambiati, non c'è dubbio che questa Regione oggi deve dare l'esempio e, d'altronde, così sta accadendo.

Noi siamo la prima regione, rispetto a quello che ha stabilito lo Stato attraverso l'ultima legge di stabilità, ad intervenire sulla riduzione del numero dei consiglieri regionali.

Questo è il primo esempio. Siamo ancora una volta avanguardia rispetto ad una necessità, la necessità di razionalizzare i costi della politica.

Allora, dobbiamo assolutamente rimanere su questa strada senza deragliare rispetto alle esigenze dei deputati, alle esigenze di tante altre *lobby* che rappresentano interessi diversi.

Non c'è dubbio che in questo senso dobbiamo anche inquadrare una modifica della legge elettorale perché, se verrà approvata dal Parlamento nazionale questa legge-voto, non c'è dubbio che di lì a poco dovremo modificare la legge elettorale per dare rappresentanza a tutte le realtà

territoriali, alle varie province che, giocoforza, vedranno diminuito il numero dei parlamentari da portare in quest'Aula.

Tante sono le cose che dobbiamo fare per migliorare il ruolo di questo Parlamento e per ridurre i costi della politica. Ma lo dobbiamo fare non perché la Lombardia ha un numero minore di consiglieri regionali o perché ha competenze minori rispetto a noi; lo dobbiamo fare perché ce lo chiede la Sicilia, ce lo chiedono i siciliani e, prima ancora di tutti, dobbiamo dare l'esempio rispetto ad una situazione così grave come quella che oggi viviamo.

Signor Presidente, dobbiamo da subito accelerare l'iter del disegno di legge sull'abolizione delle province, perché anche in questo caso dobbiamo dare l'esempio.

La nostra norma ci dà la possibilità di intervenire immediatamente sull'abolizione delle province, senza aspettare la modifica costituzionale.

Questo è il percorso che dobbiamo avviare. Un percorso che ci vedrà, da qui a breve, intervenire su una riforma molto più ampia degli enti locali.

Ritengo che questo è quello che dobbiamo fare da qui a breve e lo dobbiamo fare con lo spirito di chi vuole veramente, senza difendere interessi di parte, intervenire su una seria razionalizzazione dei costi della politica.

Comunicazione di deposito di dichiarazione concernente le variazioni patrimoniali e la dichiarazione dei redditi dell'onorevole Apprendi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che l'onorevole Apprendi ha presentato la dichiarazione dei redditi e la dichiarazione concernente le variazioni patrimoniali.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 790-52-778-779-784/A

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per l'organizzazione dei lavori comunico che andremo avanti con la discussione generale sul disegno di legge al nostro esame e che il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà oggi, alle ore 22.00.

Dopo la discussione generale, stabiliremo se passare alla discussione del disegno di legge posto al numero 4), recante 'Modifiche ed integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione in materia di entrate tributarie' o passare al disegno di legge di riforma delle ASI.

Domani mattina, mercoledì 7 dicembre 2011, alle ore 9.00 è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, e l'Aula terrà seduta con inizio alle ore 10.00.

E' iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, penso che lei ha fatto bene ad anticipare il dibattito stasera su un argomento delicato. Vorrei invitare i colleghi ad evitare di affrontare un argomento così importante sotto l'aspetto di una preoccupazione di natura personale, e di affrontare l'argomento non soltanto sulla base di una valutazione che riguarda la riduzione dei costi della politica, ma su un argomento che mi ha appassionato, al punto che sono stato tanti anni fa il primo a presentare un disegno di legge in questo Parlamento per la riduzione del numero dei parlamentari.

Il livello di rappresentanza che oggi abbiamo nel Parlamento nazionale, nel Parlamento regionale, nei consigli comunali, è figlio della stagione del dopoguerra, e cioè del dopo fascismo, quando era importante in Italia consolidare un processo democratico. E per consolidare un processo democratico era necessario che i presidi di democrazia fossero diffusi nel territorio.

Il numero dei parlamentari nazionali così vasto dipendeva da questa ragione; il numero dei parlamentari regionali così numeroso dipendeva da questa ragione.

Io che sono stato consigliere comunale in tenera età, ricordo che nella mia città i consiglieri comunali erano quaranta. Nella città di Vittoria, lo voglio ricordare all'onorevole Incardona che è intervenuto, erano quaranta perché in quel momento i padri costituenti si posero l'interrogativo di una diffusione dei presidi democratici del territorio per consolidare e rafforzare la democrazia.

Oggi, la spiego così per semplificare il ragionamento, la democrazia non è più minacciata e quindi dobbiamo interrogarci su una questione delicata, quella di come ridurre i livelli di rappresentanza per rendere più efficiente e più efficace il sistema democratico.

Onorevoli colleghi, vi sembra normale che siamo intervenuti con legge regionale per ridurre il numero dei consiglieri comunali e provinciali, e che ci apprestiamo, sulla base della normativa nazionale, a cancellare le province e i consiglieri provinciali?

Ci apprestiamo a farlo, ormai è cosa fatta, anch'io convengo sul fatto che a questo punto dovremmo accelerare il processo di dismissione delle province. Mi sembra normale che questo avvenga. Ma l'impressione che diamo ai cittadini è che tendiamo ad autoconservare invece il numero dei rappresentanti dei parlamentari regionali, di fronte ad un dibattito che, a livello nazionale, come veniva ricordato, dalla Bicamerale in poi, si era posto l'interrogativo di ridurre i parlamentari nazionali e che era contenuto in una legge, poi non approvata dopo il *referendum* nazionale.

Quindi, non mi pare che oggi la questione di ridurre il numero dei parlamentari debba intrecciarsi con la questione più vasta, che io condivido, di una modifica dello Statuto regionale.

Oggi la questione va affrontata in sé, e bene hanno fatto il Presidente dell'Assemblea, i capigruppo e il Consiglio di Presidenza a metterci di fronte ad una questione centrale del dibattito politico. Non voglio, quindi, avanzare in questa discussione primogeniture particolari attorno al disegno di legge, voglio solo ricordare ai colleghi che questa per noi è una strada che ci permette di parlare al resto del Paese e di interloquire col Parlamento nazionale.

Non trascuriamo che stiamo proponendo una legge-voto, che la competenza sulla modifica dello Statuto non appartiene al Parlamento regionale, appartiene interamente al Parlamento nazionale, e che il Parlamento nazionale, come fece nel 2001, può intervenire ora solo consultando sulla base dell'articolo 41, senza tenere conto dell'orientamento del Parlamento siciliano.

Considero utile che, stasera o domani mattina, il Parlamento approvi all'unanimità un testo che permetta di dare forza di interlocuzione all'Assemblea regionale nei confronti del Parlamento nazionale. Se lo scenario fosse quello che si arriva all'appuntamento senza la nostra proposta di modifica, il Parlamento nazionale non avrebbe il dovere di interloquire e potrebbe immediatamente adeguarsi a quanto già previsto dall'articolo 14 della Finanziaria, e cioè ridurre i parlamentari a 50.

Diverse ragioni ci spingono a dire *“facciamo bene e facciamo presto ad approvare questo testo”*.

Al tempo stesso, alcuni colleghi hanno detto che occorre una modifica dello Statuto: questo è un tema più volte posto al Parlamento siciliano. Nella XIII legislatura l'Assemblea regionale siciliana votò un testo che poi non fu votato dal Parlamento nazionale. Penso che anche su questo dobbiamo dare un'accelerazione perché una parte dello Statuto va profondamente modificata e sono d'accordo a valutare se questa competenza deve essere restituita alla Commissione Statuto e che sia la Commissione Statuto eventualmente, stralciato questo punto, ad approvare nei prossimi mesi un testo di modifica dello Statuto da proporre al Parlamento nazionale.

Collegli, concludo rivolgendo un invito che va al di là delle logiche di appartenenza: noi dobbiamo avere un sussulto di orgoglio e, se non vogliamo farci spogliare di una competenza legata al rapporto pattizio che abbiamo con lo Stato, dobbiamo avanzare una proposta credibile.

Se non avanziamo una proposta credibile, ci faremo spogliare di un potere di interlocuzione e il Parlamento nazionale potrà agire in assoluta autonomia secondo le indicazioni del Parlamento nazionale e delle leggi nazionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono iscritti a parlare gli onorevoli Pogliese, Maira, Arena, Calanducci, Colianni, Cracolici, Falcone, Bufardeci, Musotto, Formica, Lentini, D'Agostino, Oddo, Gucciardi, Di Mauro. Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pogliese.

POGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci apprestiamo ad affrontare una tematica di grande valenza simbolica e sostanziale su cui ritengo che questo Parlamento si giochi una fetta importante di credibilità. Una tematica che ha radici antiche, come hanno ricordato prima di me l'onorevole Speciale e prima ancora l'onorevole Barbagallo, laddove all'interno di quest'Assemblea sono stati depositati alcuni disegni di legge, nella scorsa legislatura e in questa, lungo la direzione che oggi ci apprestiamo a tracciare.

Un *iter* parlamentare molto articolato che ha visto in un confronto in I Commissione alcune bocciature, un ritorno in Aula nel febbraio del 2011, e in quell'occasione - come ho ricordato prima - ci fu l'intendimento di tutti i gruppi parlamentari di fare ritornare il testo in I Commissione nella speranza di arrivare ad una decisione condivisa. E in quell'occasione io intervenni, a nome del PDL, esternando alcune riflessioni sull'assoluta necessità di dare un segnale in controtendenza rispetto a quello che si registrava in altri ambiti parlamentari. Dopodiché, nel mese di luglio si è registrato l'intervento legislativo nazionale e quella tematica, allora già attuale, è diventata ancora più di scottante attualità. Ecco, quindi, perché - come ho anticipato prima - ho condiviso l'accelerazione che il presidente Cascio ha inteso dare all'*iter* parlamentare in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

Io sono assolutamente convinto e consapevole della delicatezza della questione poiché dall'approvazione di questo disegno di legge si determinerà, come è logico che accada, l'interruzione di un'esperienza parlamentare per moltissimi deputati regionali.

Ma credo che questo Parlamento abbia il dovere morale di dare un segnale in controtendenza; abbia il dovere morale, in un contesto di gravissima crisi, in un contesto in cui tutti i cittadini italiani sono chiamati a fare un sacrificio aggiuntivo in termini di pressione fiscale, a dare un segnale coerente con quello che il contesto impone.

Credo, quindi, che ci sia la necessità di eliminare alcune oggettive storture presenti all'interno del contesto parlamentare regionale, laddove, come è stato evidenziato prima, noi abbiamo un numero di parlamentari, in termine assoluto, che pone la nostra Regione al vertice della classifica nazionale, non in quella - come è stato erroneamente divulgato, anche attraverso alcuni mass-media - dei rapporti fra parlamentari ed abitanti. Ma, al di là di queste statistiche, che credo poco importino, è importante dare un segnale in questo senso.

Credo, e mi avvio alla conclusione, che sia importante capitalizzare questa opportunità per affrontare una tematica di cui si è parlato prima - lo ha detto anche il collega Caputo - che noi formalizzeremo con un emendamento per evitare di assistere all'interno di questa Assemblea a ciò che è accaduto in questi ultimi tre anni, laddove si è registrata l'offesa nei confronti del corpo elettorale con un ribaltone che ha offeso la dignità non soltanto degli elettori di centro-destra, ma anche e, soprattutto, degli elettori di centro-sinistra che il 13 aprile 2008 sono stati chiamati a votare non soltanto i propri parlamentari rappresentanti del territorio, ma anche un presidente, una giunta e una coalizione. Una questione molto delicata, ne sono assolutamente consapevole, anche dal punto di vista istituzionale, su cui in questo momento si stanno confrontando alcuni autorevoli esponenti del mondo accademico, ma che credo meriti un approfondimento in quest'Aula.

Credo, e concludo, che ci sia pure l'assoluta necessità di avviare un altro *iter* parlamentare diverso rispetto a quello che oggi stiamo sancendo, che non necessita del doppio passaggio alla Camera e al Senato e che impone a questo Parlamento, nel momento in cui si va a diminuire il numero dei parlamentari, di eliminare per esempio il listino, per fare in modo che sia il territorio ad esprimere i propri rappresentanti e non le oligarchie dei partiti.

Ma questa è una tematica che, ovviamente, non interessa questo disegno di legge-voto, ma che impone a questo Parlamento di avviare in I Commissione un *iter* accelerato.

Vi sono alcuni disegni di legge in tal senso depositati, uno a firma del Gruppo parlamentare PDL, e mi auguro che anche su queste tematiche si registri una maggioranza assolutamente trasversale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maira. Ne ha facoltà.

MAIRA. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi, a lei e all'Ufficio dei resoconti, ma ho difficoltà a parlare perché ho una ferita nella lingua che non si rimargina, per cui ho la cosiddetta "lingua di pezza", e mi dispiace. Poc'anzi, facevo riferimento alla solennità che una seduta di questo genere dovrebbe avere; la solennità dovrebbe cominciare dalla presenza del Governo nei propri banchi, a cominciare dal presidente.

Parliamo di una riforma costituzionale del nostro Statuto, prendo atto e mi fa piacere della presenza dell'assessore Armao e poc'anzi dell'assessore Venturi. Ciò non toglie che i banchi del Governo sono particolarmente diradati e questo non è un buon segnale per l'Assemblea e per ciò che stiamo facendo.

Sento dire dai miei colleghi che questa legge riguarda la riduzione del costo della politica, non è così! Il costo della politica si riduce in altra maniera, e credo che la gente si aspetti non tanto la riduzione del numero dei deputati, ma la riduzione delle indennità dei deputati.

La settimana scorsa su "Live Sicilia" è stato indetto un sondaggio in questo senso e la maggior parte di chi rispondeva ha sostenuto che non gliene frega niente della riduzione dei parlamentari, ma a loro importa che vengano ridotte le indennità dei parlamentari.

E' questo il vero aspetto del costo della politica, non quello di ridurre i parlamentari.

Anche perché, voglio accennarlo, c'è una parte del decreto "salva Italia" che porta ad una rivisitazione complessiva delle province.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei momenti di gravi crisi sociali ed economiche occorre aumentare la partecipazione agli organismi democratici. Ridurre la partecipazione mette a rischio la democrazia. Stranamente sarebbe il momento di non toccare niente della rappresentanza democratica perché la massima partecipazione è garanzia che la crisi economica e sociale può essere superata; per cui sarebbe inattuale in questo momento la riduzione dei deputati di questa Assemblea, ma dobbiamo dare conto alla piazza, ai facili populismi che non portano mai niente di buono.

Ho apposto la firma a questo disegno di legge, ho detto e lo ripeto che non mi sottrarrò a questa firma, anche se ho una serie di perplessità.

Per concludere, lo dico non tanto perché possa essere oggetto di un mio emendamento, ma perché possa essere oggetto di un approfondimento serio di questa Aula, dicevo nel mio primo intervento di questa sera che ho letto a lungo i lavori d'Aula del gennaio del 1948, un secolo fa quasi, e mi sono fatto una convinzione: il numero di 90 non l'hanno uscito dal cappello i nostri padri costituzionali, il numero di 90 deputati di questa Assemblea era agganciato ad un criterio di rappresentanza pari al 10 per cento di questa Assemblea, che è una assemblea legislativa, di un dieci per cento del numero dei deputati della Camera e dei senatori, erano circa 900, e in Sicilia sono novanta.

Allora, se potessi proporre - e non posso proporlo per ciò che ho detto poc'anzi - farei una legge costituzionale di un'incredibile semplicità: "l'Assemblea regionale siciliana è costituita da un numero di deputati pari al 10 per cento dei rappresentanti di Camera e Senato".

Quando Camera e Senato scenderanno a 700, saremo 70, se scenderanno a 600 saremo 60; se si mantengono i numeri di Camera e Senato quali quelli che sono oggi, non c'è motivo di alterare il parametro: 90 siamo e 90 restiamo.

Questa proposta di legge, e concludo signor Presidente, servirebbe anche incredibilmente a mettere in mora il Parlamento nazionale che fa e disfa leggi per ridurre il numero dei consiglieri regionali o dei deputati, come nel nostro caso, ma resta intoccabile nel numero dei senatori e dei

deputati alla Camera. Una legge di questo genere sarebbe provocatoria e spingerebbe Camera e Senato a fare ciò che anche noi cerchiamo di fare.

Questo sarebbe un bel segnale per i cittadini, e non leggi frettolose e incomprensibili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Arena. Ne ha facoltà.

ARENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che una serata così importante per il parlamento siciliano e per il popolo siciliano si celebri in un'Aula semideserta o piena a metà e soprattutto con l'assenza totale del Governo regionale, anche perché l'importanza...

CRACOLICI. C'è l'assessore Armao.

ARENA. In questo momento non vedo rappresentanti del Governo, c'è n'è uno, ma sicuramente, visto che di rappresentanza e rappresentatività si parla in questo disegno di legge, cominciamo anche con il garantire, ad un dibattito così importante, una rappresentanza - vista l'Aula, 90 deputati - adeguata sia di parlamentari che di componenti del Governo regionale.

Mi sia consentito, signor Presidente, se soprattutto il capogruppo Cracolici lo consente, di esternare il mio pensiero nei tre minuti e 58 secondi che mi rimangono, per significare la mia perplessità su questo disegno di legge che risulta, a me personalmente, il solito pannicello caldo di colui il quale, per cercare di adeguarsi ad una opinione pubblica pressante che si rivolta contro la casta, perché di questo si tratta, cerca - come ha detto qualcuno che mi ha preceduto - di dare un segnale. Personalmente, sono contrario a dare segnali.

Auspicherei che per la prima volta nella storia, dal dopoguerra ad oggi, proprio su una materia così importante e proprio in un periodo di così delicata crisi delle coscienze e dei valori e, quindi mi richiamo anche ad una opinione pubblica che giustamente si rivolta contro la casta, questa Assemblea regionale, senza andarsi a perdere in comparazioni, a mio avviso inutili, ipocrite e dannose con le altre assemblee regionali o consigli regionali d'Italia - noi siamo a Statuto speciale, ci sono altre regioni che invece sono a Statuto ordinario -, dovrebbe decidere in piena autonomia, non di dare un segnale, ma di fare ciò che è giusto fare per cominciare a far partire dalla Sicilia una vera, vera e non finta, riforma.

Se si parla di tagli della politica, non bastano 70 deputati anche perché io ricordo che - lo abbiamo visto in questi giorni con l'eliminazione, che non condivido, cioè la proposta Monti sulle province regionali - l'articolo 14 del decreto legge 138/2011 prevede che nelle regioni come la Sicilia, che hanno una popolazione compresa fra i 4 e i 6 milioni di abitanti, i componenti dell'Assemblea non possono essere superiori a 50.

Allora, se vogliamo realmente dare un segnale, ma ripeto io sono contro il segnale, se vogliamo cominciare dalla Sicilia a discostarci dal resto d'Italia, cerchiamo di adottare una manovra seria e rigorosa che possa vedere 48 parlamentari, non 50, seduti qui a Sala d'Ercole, nell'aula dell'Assemblea regionale. Ritengo che la proposta di 70 deputati sia una proposta ipocrita, sia una proposta che non vuole assolutamente dare quel famoso segnale di cui si parla e, tra l'altro, il risparmio che si avrebbe sarebbe assolutamente irrisorio.

Piuttosto che leggere giorno dopo giorno sulla stampa nazionale che c'è una corsa a coloro i quali, probabilmente per farsi fare un articolo, si intestano queste battaglie di risparmio, cerchiamo di fare in modo che questa Assemblea in maniera seria affronti il problema, affronti il problema delle indennità, affronti il problema della riduzione dei costi della politica in maniera concreta.

Quindi no a 70, sì a 48.

Purtroppo io non sono presidente di un Gruppo parlamentare, quindi mi auguro di trovare asilo politico - se il mio capogruppo che so che ha firmato insieme a tutti gli altri un disegno di legge, non

lo vuole firmare - perché so che il Regolamento mi impedisce di presentare un emendamento che possa ridurre questo ipocrita tentativo di riformare per non riformare.

Signor Presidente, mi sia consentito di dire che non è serio parlare di riduzione del numero dei parlamentari se non si mette mano alla legge elettorale che vede - so che non è materia di questo disegno di legge - una stortura e un aborto allucinante, quello del listino regionale, con un presidente che vince e che, a seguito di un meccanismo assai complicato, trascinerebbe dietro di sé un'improbabile corte dei miracoli che avrebbe, tra l'altro - perché sappiamo che sono in numero di nove - l'obbligo di doversi candidare ma potrebbe prendere anche 30 voti ed essere eletto.

Questo sistema elettorale deve essere riformato.

Mi adopererò per preparare un disegno di legge di riforma della legge elettorale, 'anticasta' nel vero e concreto senso della parola, affinché si abolisca il listino, affinché ci sia veramente rappresentanza, e il criterio di rappresentanza e rappresentatività studiato nelle università sui testi di Temistocle Martinez possa, non in maniera ipocrita ma reale e concreta, varcare la soglia di Palazzo dei Normanni. Cambiamo la legge elettorale, aboliamo il listino.

Tra l'altro, voi sapete benissimo che, per la prima volta nella storia di questa Assemblea, si è verificato un caso, quello della senatrice Anna Finocchiaro, che ha rinunciato al seggio e noi siamo rimasti con un seggio vacante per oltre un anno - saranno stati sei mesi, onorevole Gucciardi, sarà stata una settimana, furono molto di più i giorni - .

Nella legge elettorale va colmato anche questo buco.

La Commissione Verifica Poteri deve essere aggiustata, deve essere modificata e, soprattutto, se il risparmio ci deve essere, se il rigore ci deve essere, che non sia ipocrita, che non sia demagogico, che sia realmente teso alla riduzione dei costi della politica nella speranza che si parta con 48 parlamentari che devono anche ridursi lo stipendio e si continui, e poi andiamo a guardare il monte-stipendi dei burocrati, della burocrazia regionale.

Partiamo dalla Sicilia, lasciamo stare l'Umbria, la Puglia, il Veneto e la Lombardia.

Dobbiamo avere il coraggio delle nostre decisioni: sì a 48, no a 70.

Mi auguro che l'Aula possa realmente riflettere non solo su questo, signor Presidente, e concludo, ma anche sulla necessità di riformare una legge elettorale che protegge quella casta giustamente odiata dai siciliani e da tutta l'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Calanducci. Ne ha facoltà.

CALANDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non nascondo che prendo la parola con un po' di timore reverenziale visto l'argomento importante e che, soprattutto, affonda le radici in un'epoca in cui essere parlamentare sicuramente aveva rappresentato un'intensa attività politica e una forza di sacrificio che non sono pari a quelle odierne. Per cui, dovendo mettere mano ad una legge che è stata ideata e realizzata dai nostri padri costituenti, non nascondo di avere un po' di soggezione. Però, essendo qui, assunzione di responsabilità piena, per cui cerco di capire, come sempre, e non vado dietro a quelle che sono le pressioni di carattere demagogico o di altro genere di carattere, per cercare di servire al meglio il nostro territorio.

Oggi l'argomento è sicuramente importante, oggi viviamo in un momento difficile una crisi economica che ci attanaglia, e il messaggio che sta passando è che uno degli obiettivi da raggiungere è il taglio della politica. Io sono d'accordo, ma non bisogna confondere il taglio della politica con il taglio della democrazia. Se qualcuno ha con sforzo, con una proiezione territoriale, individuato in novanta il numero dei deputati, sicuramente un motivo ci sarà stato. Ed è chiaro che per una legge come questa - chiedo scusa, signor Presidente - auspico che si abbia un po' più di tempo per cercare di argomentare e di capire, ma da quello che vedo salveremo l'Italia e la Sicilia oggi se riusciamo a fare in tempi rapidissimi questa legge, in una finestra legislativa con tempi *record*.

Voglio richiamare, e richiamo l'attenzione dei capigruppo soprattutto, è che obiettivamente oggi ho sentito delle proposte interessanti.

Io non ho la competenza specifica per potere mettere mano ad un assetto costituzionale.

Voi sapete, lo sapete tutti o quasi, che la mia professione è quella di medico e quando il medico ha di fronte un paziente cerca di fare la diagnosi per approntare la terapia.

Allora, la diagnosi qual è? Cosa ci proponiamo oggi di fronte a questo malato?

Dobbiamo dare un segnale, come tanti dicono, alla gente, ai mass-media, a chi ci guarda.

I segnali al tempo degli indiani, oggi siamo qui per servire un territorio, per servire la nostra gente.

Allora, di fronte ad una considerazione di questo tipo, la risposta deve essere che oggi con la riduzione dei parlamentari noi serviamo la democrazia, noi salviamo la rappresentanza territoriale.

Mi viene difficile comprendere come si fa con le proiezioni attuali, con l'assetto demografico odierno, a servire province che, probabilmente, con la riduzione del numero dei deputati avranno solo uno o due rappresentanti e sicuramente potrà succedere che siano tutti del Governo e nessuno dell'opposizione. Questo è un costo non della politica, è un costo della democrazia.

Per cui l'aggancio ai collegi, perché è vero era il dieci per cento la proiezione fatta dai padri costituenti, ma non si riferiva semplicemente al dato numerico, era riferito all'assetto costituzionale, all'assetto territoriale; la proiezione dei collegi che c'erano per Camera e Senato rappresentavano la rappresentanza del nostro Parlamento.

Ora, se vogliamo mettere mano ad un assetto costituzionale senza tenere conto dell'altro aspetto, a mio avviso dobbiamo essere un po' più cauti.

Ciò malgrado, può essere che nella mia percezione io sia in errore, la presunzione non deve mai albergare in chi assume responsabilità, per cui sono pronto non ad un atto di fede ma a ritenere che i capigruppo abbiano individuato la strategia migliore e la risposta migliore.

Questo vuol dire che oggi con questo disegno di legge noi salviamo le sorti della nostra Terra.

Se è un disegno di legge così importante, allora due sono le proposte: o quella dell'onorevole Maira, secondo me, e chiedo un atto di responsabilità, di formalizzare l'emendamento anche se lui ha già, in Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, apposto la firma in un altro documento, perché credo che sia molto responsabile e obiettivamente giusto agganciare la presenza del numero dei parlamentari siciliani a quello dei parlamentari nazionali, e io non dimentico che questo Parlamento esiste per un patto d'onore tra la Sicilia e l'Italia.

Questo patto d'onore tante volte è stato trasgredito, e non sempre da parte della Sicilia!

Io credo che, ancora oggi, abbiamo parti intere dello Statuto che non solo non vengono applicate ma a volte vengono derise, per cui ritengo che la proposta di agganciare alle sorti di Camera e Senato il numero dei parlamentari regionali sia l'ideale.

Però, con un atto di grande umiltà dico che se la mia valutazione è sbagliata, sono pronto, se salviamo dimezzando i parlamentari, a dire che sicuramente raggiungiamo meglio l'obiettivo.

Poiché l'impressione che date, riducendo a 70 i parlamentari, è di volere salvare quelli che sono più rappresentativi nei vari partiti, consiglio ai capigruppo che con una riduzione al cinquanta per cento, invece, si dà veramente un senso al risparmio della spesa. Per tale ragione invito i capigruppo a formalizzare un emendamento: o, da un lato, verso l'attento assetto istituzionale e costituzionale del dieci per cento, come diceva l'onorevole Maira, oppure, come ha detto bene l'onorevole Arena, ma sempre in termini di percentuale, formalizzare un emendamento che riduca del cinquanta per cento i parlamentari e noi lo voteremo senza ombra di dubbio, perché vogliamo avere la coscienza a posto che, riducendo le spese per i parlamentari contribuiremo a salvare la nostra Sicilia e il nostro territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, io vorrei provare a chiedere a tutti noi di fare uno sforzo, un ragionamento, evitando di farci ascrivere ai diversi partiti che in questo momento rischiano di essere prevalenti in questo Paese: o i partiti della conservazione *tout court* o i partiti della demagogia *tout court*. Tutti e due i partiti io credo che non facciano bene né alla Sicilia né all'Italia. Perché lo dico? Perché credo che dobbiamo affrontare questa questione sgombrando intanto un primo elemento che diventa veramente fastidioso. Noi stiamo affrontando questa questione che non c'entra nulla con i costi della politica, perché chi dice che la democrazia è un costo va combattuto con le armi della democrazia ma, certamente, in una lotta senza quartiere la democrazia non può essere un costo.

Ma, con altrettanta nettezza, dobbiamo dire che va sgombrato il campo da una discussione odiosa sui costi della politica, perché ridurre il numero dei parlamentari in questo Parlamento non è una questione di costi, non può essere una questione di costi. Dobbiamo capire se serve all'efficienza, non solo dell'Assemblea ma del sistema istituzionale in senso lato, che in questi sessant'anni si è sviluppato nel nostro Paese e nella nostra Regione e anche nei nostri comuni.

Ascoltavo qualche giorno fa, all'inaugurazione del corso di formazione dedicato alla memoria di Piersanti Mattarella, le parole del presidente Schifani il quale ha ricordato, se ce ne fosse bisogno, che la nostra è la regione che, prima in Italia, nel 1992 ha varato una riforma di sistema con l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci nei comuni siciliani.

Assume la Presidenza il Vicepresidente Formica

Questo avvenne un anno prima che il Parlamento nazionale lo facesse per i restanti comuni italiani. E questo avvenne - lo dico non perché io fossi presente in quella legislatura, ma ricordo il clima politico di quella stagione politica - in un momento in cui la politica e quella classe politica venivano messe in discussione. Eravamo alla vigilia della cosiddetta 'fine della prima Repubblica', eppure la Sicilia seppe indicare una possibile via di uscita provando a rendere più efficiente il sistema con l'introduzione dell'elezione diretta del presidente della Regione.

A mio avviso, questa innovazione e questo coraggio non li ha avuti per affrontare il tema dell'elezione diretta del presidente della Regione, che invece ha varato alla fine del 2000 e tre o cinque anni dopo che fu varata, invece, nazionalmente con la famosa modifica e la legge *Tatarellum*.

Secondo me lì ci fu un limite, perché la Regione fu brava a fare delle riforme per gli altri, per organi come quelli dei comuni e delle province; ebbe una preoccupazione nel momento in cui fu chiamata ad autoriformarsi. Per la verità, lo spirito di conservazione fa parte della vita.

Anche il Parlamento nazionale, prima di introdurre il sistema maggioritario, ha avuto bisogno di due referendum. Solo i referendum popolari modificarono l'assetto istituzionale del nostro Paese, prima con l'abolizione della preferenza e poi con la sostanziale introduzione, seppur abrogativo il referendum, del *Mattarellum* che diede avvio alla cosiddetta seconda Repubblica.

Cari colleghi, siamo chiamati qui ad una questione di fondo. Ci piaccia o no, oggi tutto il sistema politico è chiamato ad una riflessione su sé stesso e sul suo essere efficiente che parte pure dai numeri, perché anche qui, quando il Parlamento siciliano modificò ed introdusse l'elezione diretta dei sindaci, fece un'altra riforma.

Allora io ero aspirante consigliere comunale di Palermo e ricordo che fino a quel momento il consiglio comunale di Palermo aveva ottanta consiglieri comunali.

Con la modifica della legge 7 del 1992 non solo si introdusse l'elezione diretta del sindaco, ma si ridusse il numero dei consiglieri comunali, portando il comune di Palermo, ad esempio, ad avere cinquanta consiglieri, e oggi è il comune col più alto numero di consiglieri in Sicilia.

Come dobbiamo affrontare questa questione, con lo spirito di iscriverci al partito dei tifosi dell'antipolitica? Saremmo ridicoli, perché un politico che fa politica inneggiando all'antipolitica è uno che va messo, per così dire, ai margini della società civile. Oppure con lo spirito di

conservazione, della serie: *“Non tocchiamo nulla, aspettiamo che gli altri cambino per poi vedere che cosa facciamo noi”*? Gli altri ci hanno già cambiato!

Il Parlamento nazionale ha approvato una legge, qualche mese fa, con atto unilaterale e violando qualunque principio di autonomia, stabilendo di introdurre per i consigli regionali e per il Parlamento siciliano - non ho sentito tante proteste, mugugni tanti ma proteste poche - un parametro: numero di abitanti in rapporto agli eletti, in base al quale, ad esempio, la nostra Regione deve avere un numero di deputati o consiglieri pari a cinquanta.

Vedete, perché ho difeso e sto difendendo questa legge?

La difendo per due ragioni. La prima è che non voglio chiudermi a riccio e fare finta di non vedere che oggi il tema della riforma delle istituzioni è un tema che interroga anche la Regione, non solo la Regione ma certamente anche la Regione, e non possiamo girare la faccia.

La seconda, voglio dirlo con franchezza, è che anche il fatto di arrivare ora a votare questo disegno di legge è per riaffermare una autonomia e una capacità di iniziativa legislativa da parte del Parlamento siciliano senza subire il mugugno dei singoli, ma con un'iniziativa politica pubblica e trasparente nei confronti del Parlamento nazionale, che dovrà non misurarsi sulla propria proposta - e ha ragione chi dice che quella proposta avrebbe avuto credibilità se, assieme alla modifica del numero dei consiglieri regionali, fosse stata varata la modifica dei numeri dei parlamentari del Senato e della Camera. Invece le riforme il Parlamento nazionale le ha fatte per gli altri.

Ma, attenzione: è lo stesso errore che fece la Sicilia nel 1992, quando modificò i comuni e non intervenne sull'elezione diretta del presidente della Regione, non avendo il coraggio di autoriformarsi e aspettando che venisse fatta dopo cinque anni dal varo della riforma già fatta nel resto d'Italia. Io sono per fare senza demagogia e senza fare un'altra operazione.

Adesso abbiamo scoperto che dobbiamo cambiare tutto: lo Statuto, il problema del ribaltone, il problema, in caso di dimissioni o di morte del presidente della Regione, di garantire la vita dell'Assemblea affinché non dipenda dalla vita del presidente della Regione, cose assolutamente condivisibili! Ma, onorevoli colleghi, è stato depositato ad inizio di legislatura un disegno di legge a firma dei deputati del Partito Democratico, ma credo che anche altri Gruppi lo abbiano fatto, che sostanzialmente ripropone il testo che era stato approvato da questo Parlamento al termine della tredicesima legislatura e che il Parlamento nazionale non riuscì a discutere e a varare per trasformarlo in modifiche del nostro Statuto.

Noi abbiamo depositato quel testo, in cui ci sono alcune ipotesi. Ad esempio, c'è che in caso di morte o dimissioni del presidente della Regione il Parlamento rimane in carica se decide entro sei mesi - non ricordo se entro sei mesi o novanta giorni - di eleggere con voto del Parlamento il vicepresidente che era stato designato all'atto della nomina del presidente.

Il Parlamento, in quel caso, con proprio voto decide, per il resto del mandato, di trasformarsi nuovamente in un'istituzione di tipo parlamentare, cioè il vicepresidente viene legittimato dal Parlamento e si prosegue la legislatura, altrimenti si torna a votare.

E' un'ipotesi, possono essercene altre. Non vorrei, lo ripeto, che questioni anche corrette, perché lo Statuto siciliano ha più di sessant'anni, e si vede, e gli anni ormai li porta male, ma non dobbiamo fare finta di affrontare la questione più complessiva dello Statuto su cui il nostro Parlamento e questa legislatura hanno nicchiato.

Noi avevamo istituito pure una Commissione speciale, l'abbiamo fatta naufragare.

Adesso non è che si può arrivare a dover cambiare tutto per non cambiare nulla.

Dobbiamo essere seri, dobbiamo essere consapevoli che siamo in una fase della vita politica e della vita pubblica in cui ognuno di noi si deve sentire classe dirigente, non assecondare gli umori dell'antipolitica e questa vande e canea insopportabile che c'è in giro, ma neanche chiudersi a riccio rappresentando una sorta di casta - questo sì - intoccabile e immodificabile, perché questo fa danno alla politica ed alle istituzioni.

Ecco perché dico con grande tranquillità di votare questo disegno di legge con serenità, perché noi apriamo una sfida al Parlamento nazionale dicendo *“mentre voi avete fatto i ragionieri nella logica numerica delle istituzioni locali, l’Assemblea regionale siciliana, con atto proprio, vi propone un modello di Assemblea composto da un numero di parlamentari che crede sia assolutamente congruo”*. Perché congruo? Si potrebbe dire perché settanta e non cinquanta o trenta oppure sessanta? Congruo perché solo questo numero garantisce una rappresentanza plurale a tutti i collegi provinciali. Quando un collegio provinciale come Enna, il più piccolo, comunque ha la garanzia di eleggere due deputati, è in ogni caso un elemento di pluralità.

Guardate che qualunque altro modello rischia di eleggere un solo parlamentare e quindi di dare una rappresentanza solo di una parte ad un’intera provincia.

Ecco perché penso che il numero di settanta è equilibrato e garantisce la rappresentanza plurale dei territori per avere un Parlamento che rappresenti per davvero non solo tutti i territori, ma anche le diverse opinioni che esistono nei nostri territori.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, inizio proprio dall’intervento dell’onorevole Cracolici che ci ha intrattenuti per un quarto d’ora e, quindi, se dovessi sforare di qualche secondo il Presidente Formica sarà clemente.

Ho apprezzato l’intervento dell’onorevole Cracolici per lo sforzo, forse, di convincere sé stesso, prima che di convincere i colleghi parlamentari. L’onorevole Cracolici, infatti, ha esordito dicendo che aveva ascoltato molti interventi didattici e ha finito per farci una lezione, o almeno questo è sembrato il suo intendimento. L’onorevole Cracolici ha detto che aveva ascoltato tanti interventi demagogici e poi, purtroppo, in qualche passaggio ha finito per inciampare anch’egli in qualche accenno che proprio di cristallina oggettività non è parso, almeno a me.

Signor Presidente, fatta questa premessa, sono convinto che l’onorevole Cracolici e mi riferisco proprio a lui perché lo stimo ma perché ho avuto netta la sensazione che egli non fosse proprio convinto di quello che diceva, soprattutto quando ha sostenuto in un passaggio il contrario di quello che voleva lo spirito di una norma che dovrebbe essere di proporzionale puro.

Immaginare ad esempio, e mi rivolgo all’onorevole Colianni, che si possa trasformare l’elezione regionale ad Enna in un’elezione con un surrrettizio maggioritario, dove due cartelli si mettono insieme per eleggere due deputati annullando la democrazia - mi spiace che non sia presente il Presidente dell’Assemblea regionale che ha deciso di farci correre questa sera -, significa introdurre un regime che non è previsto da nessuna parte e che ha certamente dei profili di incostituzionalità.

Ho apprezzato molto l’intervento dell’onorevole Calanducci, che ha detto di essere medico e quindi si è dichiarato sprovvisto dei rudimenti giurisprudenziali o giuridici, che mi appartiene un po’ di più essendo io un avvocato.

Amici miei, ma di quale operazione squisitamente matematica state parlando?

Abbiate il coraggio di dire che siete prigionieri dell’opinione pubblica e vi dovrete vergognare perché dovrete avere il coraggio di dire che il Parlamento nazionale ha approvato una legge che ci vuole in cinquanta. Questa operazione matematica la stiamo facendo noi, cercando di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte senza alcuna razionalità né politica né costituzionale.

Quando io ho fatto il mio intervento in premessa e vi ho invitati a ragionare, compreso il Presidente Cascio, sull’opportunità di un emendamento e di ventiquattro ore, non di mille emendamenti e di ventiquattro mesi, perché mi è abbastanza chiaro che nel maggio del 2013 questa legislatura andrà a spirare, era soltanto il tentativo di farvi riflettere sulla necessità di dirci con chiarezza che non ci può essere soluzione di continuità tra il dato numerico e il dato politico, le due cose vanno di pari passo, e ho fatto l’esempio di Enna, ma avrei potuto farlo di Ragusa, come di Siracusa, di Caltanissetta, di Agrigento o di Trapani, eliminando di fatto solo le tre aree

metropolitane dove, vivaddio, soltanto lì sarà possibile esprimere un principio di democrazia proporzionale.

Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, io credo che questo Parlamento, se davvero vuole svolgere in maniera seria il proprio ruolo, deve smetterla di fare da ragioniere trovando una soluzione mediana dei settanta deputati. Ci hanno detto dal Parlamento nazionale che dobbiamo essere cinquanta, vogliamo essere al passo dei tempi? Vogliamo ridurre i costi della politica? Vogliamo essere bravi ad affrontare quella platea dell'antipolitica che, onorevoli colleghi, non si quieterebbe neanche a trenta?! Ma svegliatevi! C'è un'antipolitica che vuole la cattiva politica, così come la voglio io, morta. Ed è giusto che sia.

Ma voi pensate che si possa continuare a fare politica in Sicilia, come nel nostro Paese, cercando di andare dietro alle mode e a quelle che la gente chiede possano essere ragioni di apprezzamento nei nostri confronti? Ma non ce ne saranno mai!

Il nostro obbligo è fare buone leggi, fare i legislatori; il nostro obbligo è essere trasparenti, non fare operazioni ragionieristiche prima di avere immaginato quale possa essere il futuro della nostra Regione. Concludo, signor Presidente, e la ringrazio perché mi ha dato questo minuto in più.

Le ipotesi per quanto mi riguarda, e io per queste mi batterò, sono due: o abbiamo il coraggio di seguire l'indicazione del Parlamento nazionale e quindi cercherò di fare presentare, potendolo ormai farlo soltanto i capigruppo, un emendamento che ci riduce a cinquanta, oppure, seconda ipotesi, dobbiamo prendere per buona l'unica proposta ragionevole, di buon senso, e che abbia un senso politico e istituzionale che ho sentito fino a questo momento qui in Aula, ed è quella dell'onorevole Maira.

L'onorevole Maira ha fatto un percorso storico, ha spiegato per quale ragione il Parlamento regionale siciliano era composto da novanta deputati. Ci ha detto in soldoni che la vera casta non è qui, che forse è da un'altra parte, ed è nella parte in cui un Governo non tecnico, ma tecnocratico, abolisce le province e non riduce i parlamentari, con buona pace del fatto che il presidente del Consiglio rinuncia all'emolumento dopo essere stato nominato quindici giorni fa senatore a vita. Tutti saremmo contenti di rinunciare a quell'emolumento, ma per carità *absit iniuria verbis*.

Allora, eravamo novanta in ragione dei 945 tra deputati e senatori nazionali; facciamo un emendamento nel quale venga prescritto, senza determinare un numero, che il Parlamento regionale si riduce in proporzione del dieci per cento rispetto alla riforma e alla riduzione dei parlamentari nazionali un minuto dopo che il Parlamento nazionale si sarà ridotto.

Questa è una proposta seria politicamente, ragionevole e di sicura garanzia costituzionale.

Tutto il resto è da mandare in archivio, compresa la fretta che rischia ancora una volta, ad onta dei siciliani e a favore dell'antipolitica, di 'farci fare gattini ciechi'.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falcone, ma l'onorevole Bufardecì mi ha pregato di concedere una inversione.

COLIANNI. Signor Presidente, vorrei sapere quando potrò intervenire.

PRESIDENTE. Lei non è iscritto.

COLIANNI. Io ero iscritto ancora prima degli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Colianni, lei parlerà quando sarà il suo turno.
Ha facoltà di parlare l'onorevole Bufardecì.

BUFARDECÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il collega Falcone.

Intervengo ancora su questo disegno di legge per ribadire alcuni concetti che avevo anticipato anche nel mio precedente intervento sull'ordine dei lavori. E dico innanzitutto all'amico onorevole Cracolici, che vorrei mi ascoltasse, il quale poco fa ha detto *"guai ai politici che vogliono seguire l'antipolitica, sarebbe una contraddizione in termini"*, che forse non se ne è accorto ma è quello che sta facendo per primo lui stesso e che sta facendo quest'Aula. Perché non c'è ombra di dubbio che quest'Aula è assolutamente prigioniera del principio secondo il quale a Roma determineranno, comunque, una riduzione forse ancora più rigorosa, non si capisce neanche per quale ragione il numero dovrebbe essere eventualmente di cinquanta.

Vedete, anche le proporzioni del dieci per cento dovrebbero essere spiegate tenendo conto di tutta una serie di specificità. Quando leggo che, per esempio, alcune regioni che hanno ben pochi abitanti rispetto alla Sicilia, hanno un numero, proporzionalmente, enormemente superiore ai novanta di quest'Aula, io mi chiedo qual è la logica del dieci per cento?

Qual è la logica che si deve seguire Roma?

Io credo che noi non dobbiamo permettere questo errore e dobbiamo avere, durante questo dibattito, l'occasione per affrontare le questioni connesse alla eventuale riduzione.

Riduzione che avviene solo per ragioni di antipolitica.

Ma quale riduzione dei costi volete che possa significare il numero dei parlamentari che da novanta scende a settanta in un sistema, o quale riduzione dei costi potrà esservi quando i parlamentari nazionali non saranno 945 bensì seicento rispetto al sistema e alla crisi economica?

Il problema è che questa classe politica, qui va dichiarato e va ammesso, ha fallito per molti versi il proprio obiettivo e oggi, per molti versi, dimostra di non essere capace di dare quelle risposte che la gente si aspetta. L'antipolitica da questo nasce, alla politica e al cittadino non importa un bel nulla se noi siamo novanta o siamo settanta. Alla politica interessa e alla gente serve che ci sia un parlamento che sappia scrivere le leggi e che interpreti i bisogni del territorio della gente.

Alla gente interessa che ci sia un governo - che in questa fattispecie non c'è assolutamente - che sappia spendere le somme che ha a disposizione, a partire dai fondi comunitari che ogni giorno rischiamo di perdere con il disimpegno automatico che già sta facendo falciida di centinaia di milioni, di miliardi di euro che sono a disposizione delle casse dei siciliani per poter fare economia, PIL, occupazione, sviluppo, crescita. Questo interessa alla gente.

Che poi noi siamo novanta o siamo settanta o siamo sessanta è tutta una sciocchezza, non prendiamoci in giro, non giochiamo noi a fare gli ipocriti, ammettiamo queste cose.

E io credo che l'occasione del dibattito non debba servire, come per alcuni versi potrebbe in maniera ancora più stucchevole accadere, a fare ciascuno la lotta a chi è più realista degli altri, settanta, sessanta, cinquanta, come se ciascuno volesse necessariamente acquisire meriti di fronte all'opinione pubblica, quasi che fustigandosi e ammettendo tutte quelle colpe e quelle responsabilità, poi alla fine fosse emendato, tornasse vergine e pulito, assolutamente libero da qualunque responsabilità per potersi presentare alla folla che, plaudente e festeggiante, lo osanna "bravo, trenta"! Ma che stiamo dicendo?

E' un'occasione troppo seria per viverla secondo questa logica, a mio avviso mortificante.

La logica deve essere quella che, in una situazione drammatica che va affrontata con serietà, se il tema è la riduzione, pensiamoci, facciamolo, determiniamo la riduzione a settanta deputati.

Ma le occasioni connesse alla determinazione della riduzione del numero dei deputati devono essere tutte affrontate.

La discussione sull'eventuale norma antiribaltone è una cosa seria. E' un *vulnus* se non viene affrontata per rispetto dell'elettore, e quindi deve essere colta l'opportunità dell'impatto della riduzione perché si discuta di quella norma.

La questione secondo la quale, eventualmente, occorre la presenza di un vicepresidente che garantisca la vita parlamentare dell'Assemblea democraticamente eletta, non può non essere

affrontata. E' un tema importante, che va affrontato dall'Aula nel momento in cui discutiamo un tema fondamentale qual è quello della rappresentanza.

Quando parliamo del tema della composizione della Giunta, qui noi viviamo come sempre nella terra di Pirandello - come ho detto poc'anzi - e la contraddizione è che il Parlamento ha i costi non di 90 deputati ma di 102 in questa fattispecie.

Allora bisogna affrontare anche il tema che un certo numero, una certa percentuale - io dico i quattro quinti - dei componenti della Giunta devono essere composto da deputati in carica.

E' una garanzia dell'attività del parlamentare, oltre che della logica del contenimento delle spese.

E anche questo è un *vulnus* nei confronti di chi? Per quale cittadino è *vulnus* discutere di queste cose? Quale offesa facciamo se vogliamo approfondire questo tema, perché l'Aula possa legiferare in maniera consapevole, soprattutto - e la ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso qualche minuto in più - nel momento in cui, sempre in ragione di quella antipolitica che oggi vive in Italia la guida sostanziale dell'azione politica per quello che accade, e ribadisco antipolitica, a scanso di equivoci, in moltissimi casi corretta e legittima, proprio per le inadempienze e le inadeguatezze della classe politica e della classe dirigente nel suo complesso, per altri versi veramente stomachevole e stucchevole. Proprio perché oggi siamo di fronte alla questione della soppressione delle province in Sicilia, dei cosiddetti liberi consorzi dei comuni, il tema della rappresentanza è enfaticamente ancora più importante. Tratarlo con la frenesia, con l'orologio alla mano - guai se non la facciamo entro le ore 22.00 - è pura follia! E' denegare il compito per il quale siamo stati eletti, per cercare di rappresentare al meglio quei cittadini che domani non avranno neanche la rappresentanza intermedia rappresentata dalle province. Quindi, insisto: le occasioni vanno tutte affrontate.

Sì, è vero, ci fu un'intesa secondo la quale si disse di non presentare emendamenti. Ma chi era presente a quella Conferenza non potrà smentirmi nell'affermazione che quella fu, ancora una volta, un'occasione di frenesia in cui si disse *"facciamola alle cinque, perché se no alle sei la fanno a Roma"*! Bene, io mi voglio fermare, non mi interessa quello che fanno, voglio avere il tempo che mi è stato assegnato sino alle 22.00, per affrontare gli emendamenti che ritengo utili a questa Aula.

Il mio gruppo parlamentare presenterà gli emendamenti che riterrà utili da discutere nell'interesse generale, senza frenesia; poi arriveremo alla riduzione dei costi, arriveremo alla riduzione dei parlamentari. Ma vogliamo farlo in maniera compiuta e organica, senza cedere ancora di più a chi forse non ha bene in mente quelle che potrebbero essere le conseguenze, perché in questa vicenda non c'è un piano B - mi pare - da parte di nessuno. Qui si sta andando alla deriva senza capire le conseguenze.

Io vorrei avere la mente più serena per dire che intendo affrontare ad occhi aperti le eventuali conseguenze, e le voglio affrontare trattando la materia in tutte le sfaccettature possibili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falcone. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, avendo ascoltato tutti gli interventi, credo che in un momento particolarmente delicato per la storia, se vogliamo anche politica, del parlamento siciliano, sebbene ciò forse dai parlamentari è poco sentito, perché dal momento in cui il parlamento siciliano si appresta o si dovrebbe apprestare - e mi pare d'obbligo usare a questo punto il condizionale - per gli interventi che ho ascoltato mi pare che l'attenzione che il Parlamento dimostra, per la presenza dei parlamentari in Aula, dia ragione a quella antipolitica che guarda e addita questo Parlamento, come altri contesti, quali luoghi di inefficienza, di paralisi e di poca produttività. Il problema qua non è tanto di giocare al rialzo, al rilancio, a rimpiattino.

Ci troviamo dinanzi ad una questione molto chiara: il Parlamento nazionale invita in maniera energica, con un provvedimento legislativo, tutte le regioni, nessuna esclusa, anche quelle a statuto speciale, a ridurre il numero dei componenti dei consigli regionali, nel nostro caso dell'Assemblea regionale, che viene chiamata Parlamento regionale, il più importante e il più antico d'Europa.

Ma dobbiamo dire in maniera altrettanto chiara, onorevole Maira, che forse in questi ultimi anni anche noi siamo un poco venuti meno nella credibilità dell'opinione pubblica.

Se un quotidiano *online*, forse il più importante, scrive, fino a qualche minuto fa, "tagliate o no?", lo fa perché questo Parlamento viene messo sotto accusa, nella maggior parte dei casi ingiustamente e in altri casi - dobbiamo dirlo in maniera sincera - forse giustamente.

Il problema è quando dobbiamo rilanciare per non fare nulla, perché è vero, abbiamo una tradizione gattopardesca, cerchiamo di fare tutto per non fare nulla, e allora chi rilancia a 50, chi rilancia a 48, chi rilancia ad altro numero, forse nel tentativo pazzesco di lasciare tutto così com'è.

Ma non ci rendiamo conto che la nostra legge, o la facciamo stasera o domani, o non la facciamo, non preclude e non pregiudica un *iter* parlamentare nazionale, che comunque farà i suoi passi?

Allora, delle due l'una: noi possiamo fare una legge, qualunque essa sia; poi sarà il Parlamento nella sua articolazione dei doppi rami, a decidere se questa legge dovrà essere approvata *sic et simpliciter*, o se dovrà essere modificata. Diversamente, potremo anche decidere di non fare nulla e il Parlamento, nella sua esclusiva autonomia, poi potrà fare una norma costituzionale e decidere se ridurre o meno il numero dei deputati, se adeguarlo al dettato legislativo di qualche mese addietro.

Il problema non è tanto dei costi della politica o, come qualche collega parlamentare dice da diversi mesi, dobbiamo ridurre di appena 7 milioni di euro.

Ma onorevoli colleghi, quale risparmio sono 7 milioni di euro se lo Stato ne spende ogni anno 800 miliardi di euro? Questa è pura demagogia, perché è bello parlare, venire in questa Aula e dire "*siamo contro la casta*" ed essere poi noi stessi uomini della casta nel modo di pensare e di agire.

Vorrei ricordare, presidente Formica, che la Commissione Statuto, che era governata dall'attuale maggioranza, è stata sciolta per inattività. Una Commissione laddove - quando partecipai per l'unica volta come parlamentare, in sostituzione di un altro collega - fui uno dei tre che votò a favore del disegno di legge che riduceva a 70 il numero dei parlamentari.

Nel 1992 venne approvata una norma, onorevole Cracolici, con la quale davamo il via ad una nuova stagione, l'elezione diretta: la gente aspettava, non voleva più quegli intrighi del Palazzo ma voleva eleggere direttamente i propri governanti, i propri amministratori. E anche oggi il momento storico chiede a questo Parlamento di trovare un momento di democrazia. Attenzione, non è poi così sicuro che lo stesso disegno di legge-voto possa essere accolto così come noi lo stiamo proponendo. Infatti, il Parlamento nazionale potrebbe decidere con un emendamento di ridurre il numero dei deputati a 50, e quindi saremmo ulteriormente mortificati.

Allora, non è una questione di costi della politica. La democrazia non deve guardare ai costi, ma ha un costo per la gente, ha un costo per le istituzioni, ha un costo per l'apparato istituzionale.

La democrazia sì, ma dobbiamo anche pensare ad una democrazia sostenibile.

Io non mi attarderei molto a pensare cosa verrà dopo la norma di principio.

Secondo me, noi dovremmo fermarci all'articolo 1 e al comma 1 dell'articolo 2, lasciando stare ciò che riguarda la composizione del Parlamento e i numeri dei parlamentari rispetto a ciò che è il sistema elettorale e la distribuzione dei seggi nel territorio. Perché è vero, onorevole Colianni, che la sua provincia sarebbe la più penalizzata, ma se ad esempio ipotizzassimo un diverso modo di distribuire i parlamentari con due liste, ciò non avverrebbe.

Signor Presidente, personalmente sono convinto che dobbiamo approvare il disegno di legge con la riduzione a 70 deputati; dobbiamo però, e lo chiederò al mio capogruppo, presentare un emendamento per abrogare il comma 2 dell'articolo 2, che dà un'ulteriore veste in chiave negativa a questo Parlamento, perché si dice "laddove il Parlamento non dovesse poi legiferare in maniera consequenziale", cioè già noi stessi ci stiamo quasi precludendo la possibilità di dare il seguito con una legge ordinaria che sia il seguito di una grande norma di riforma di tipo costituzionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colianni. Ne ha facoltà.

COLIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei poter usare gli stessi mezzi vocali dell'onorevole Limoli per avere l'attenzione dell'onorevole Cracolici, rispetto ad una riflessione che di solito lui è capace di fare in quest'Aula e che, per la verità, stavolta mi è sembrata proprio molto defedata, di piccolo cabotaggio, direi anche in grande sofferenza e in grande difficoltà, e parlare ad un Parlamento di un tema così significativo con così pochi parlamentari mi mette un po' di angoscia, considerato che non si è riusciti ad affrontare l'argomento all'interno dei Gruppi parlamentari e all'interno dei partiti, come se questa fosse una legge che ci viene calata dall'alto, che qualcun altro vuole per noi.

L'onorevole Cracolici ha detto che questa legge non la stiamo facendo per una ragione legata ai costi della politica, poi ha aggiunto che questa legge non la stiamo facendo perché dobbiamo andare incontro al volere delle masse, al volere della gente, al volere populista dell'antipolitica.

Allora, onorevoli colleghi, perché stiamo facendo questa legge?

Ha detto sempre l'onorevole Cracolici che la stiamo facendo per rendere più efficiente il sistema perché, diminuendo in termini numerici la rappresentanza, rendiamo più efficiente il sistema.

Ma vorrei ricordare che quando abbiamo diminuito il numero dei consiglieri comunali, abbiamo forse aumentato l'efficienza nei nostri consigli comunali?

Poi vorrei chiedere all'onorevole Maira, che ho apprezzato molto per l'onestà intellettuale con cui si è posto, di togliere quella firma perché le firme non sono inamovibili.

Quando vi è un dibattito sincero, una presa di posizione figlia di un dialogo tra parlamentari, che crea le condizioni della circolarità, della voglia di dirsi le cose, della voglia di interrogarsi sui problemi, un punto di vista può essere modificato.

Allora, onorevole Cracolici, se questa legge non la facciamo per i costi, se questa legge non la facciamo per il popolo, se questa legge la dovessimo fare solo ed esclusivamente perché la diminuzione diventa efficienza, io dico: perché non siamo diventati più efficienti quando questo è stato fatto, a cominciare dal comune di Palermo?

Vorrei fare pure una riflessione, se volete di natura culturale: in tempi nei quali con le accelerazioni sociali abbiamo determinato una politica leaderista, in tempi nei quali le sollecitazioni e le perturbazioni che arrivano dal sociale hanno inevitabilmente determinato una politica romanocentrica - io la chiamo la politica da arto riflesso - una politica della modernità, antidemocratica, che è fatta di pochi leader che ci governano, se ci troviamo di fronte ad una politica che è in deficit di democrazia nel Paese, voi pensate che la risposta al deficit di democrazia sia abbattere i livelli di partecipazione? Me lo chiedo e ve lo chiedo.

Sapete perché mi sono iscritto all'MPA?

Perché penso che in questo mondo duale debba sì esistere una politica romanocentrica e della leadership, ma rispetto a questo occorre un controbilanciamento dell'ultimo tempio della democrazia: i comuni, i municipi, la partecipazione della gente, i consigli di quartiere, le assemblee regionali. E l'onorevole Cracolici deve ancora spiegarmi come ritiene plurale il voto di Enna con due parlamentari. Vorrei chiedere a voi tutti se non pensate che questo sistema aveva un senso in una realtà bipolare. Poteva avere un senso in Inghilterra o in America, dove vi erano solo due partiti.

Ma in una realtà come quella italiana, nella quale abbiamo una miriade di partiti e la nostra democrazia si rappresenta attraverso una moltitudine di rappresentanze - lo dico ai compagni comunisti, quelli che avete difeso la libertà di ciascuno nelle fabbriche, che avete difeso la democrazia - vi chiedo se è questo quello che volete. Se ritenete, cari compagni comunisti o ex comunisti, difensori della libertà, che, invece, vada fatta un'operazione per la quale bisogna votare ad Enna per eleggere due soli deputati che saranno i rappresentanti dei due più grandi partiti, e determineranno la secolarizzazione della presenza delle maggioranze; è questa la democrazia che vogliamo?

Ebbene, signor Presidente, io credo alla democrazia del municipio, alla democrazia del quartiere, credo al comune di Roccafiorita, di 240 abitanti, perché anche le comunità più tribali - tribali nel senso di piccolezza di numero - devono avere la loro democrazia.

Io mi onoro di essere andato da assessore regionale, come primo comune, a Roccafiorita.

Questo Parlamento deve avere i parlamentari che ha deciso e, siccome bisogna dare un segnale forte che questa Terra è la terra della partecipazione e non la terra che si allinea, chiederò provocatoriamente con un emendamento, se me lo consentirà il mio capogruppo, una modifica a cento deputati, perché la Sicilia deve dare un segnale di assoluta discontinuità, coerente con quello che sinceramente penso, e nessuno può inficiare la libertà di un popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Musotto. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei fare una brevissima premessa. Parlo solo come Francesco Musotto, deputato all'Assemblea regionale siciliana, iscritto all'MPA, ma non già come capogruppo, anche perché avete potuto constatare che all'interno del gruppo noi siamo uomini liberi e quindi ognuno dice quello che vuole. Però non posso venire meno alla firma che ho apposto su un disegno di legge, ma non già perché sono contro l'antipolitica.

Mio nonno, che è stato qui citato, fu costituente nel 1946; sono passati sessant'anni e tanta acqua è passata sotto i ponti.

Io ho apposto la mia firma in prima Commissione, convinto come tutti i capigruppo, e sentivo qualcuno dire che si può anche cambiare idea. Ma noi siamo di fronte ad una legge dello Stato che ha stabilito che dobbiamo essere cinquanta, e qui autorevoli rappresentanti di partiti hanno detto cose spaventose e che si tratta di una legge che mortifica la democrazia.

Oltre il comune di Roccafiorita, onorevole Colianni, c'è una borgata che si chiama Regalcioffoli che, secondo me, dovrebbe avere anche la sua rappresentanza.

Abbiamo fatto una discussione garbata in prima Commissione e tutti i capigruppo hanno ritenuto che settanta era un numero che non ci veniva imposto dal governo nazionale, quindi non era una decisione centralistica ma rispettava la nostra autonomia.

Qui nessuno è con l'antipolitica, e convengo con quello che diceva l'onorevole Bufardeci che è un po' il fallimento di una classe dirigente che non ha dato le risposte necessarie ad un territorio, sia esso nazionale o, per quanto ci riguarda, regionale. Io ho sempre interpretato il mio ruolo di eletto dalla gente col consenso popolare come testimone delle esigenze, dei bisogni, delle richieste, dei problemi e quindi della possibilità anche di dare delle soluzioni a questi problemi.

Purtroppo, siamo in un contesto, nazionale e mondiale, in cui bisogna prendere delle decisioni che possono anche essere non condivise, che possono rappresentare fatti non positivi delle nostre eventuali ammissioni future; però sono delle decisioni necessarie che devono essere prese.

In prima Commissione abbiamo deciso, in un clima assolutamente sereno e tranquillo, di andare avanti rispetto alle indicazioni pervenute con una legge nazionale, e oggi ritengo che la Presidenza ha adottato una decisione di grande civiltà, in un contesto di grande rispetto nei confronti di tutti.

Pertanto, andiamo avanti con questa legge.

Per quanto mi riguarda, in qualità di deputato dell'MPA e non già come capogruppo, sono assolutamente favorevole che questo disegno di legge diventi legge della Regione siciliana.

Tutto il resto, il proporzionale, i collegi, le conseguenze della diminuzione dei deputati può essere visto con ulteriori decisioni legislative di questa Assemblea dove, ancora una volta, si dimostra la capacità di essere tutti classe dirigente.

Per quanto mi riguarda, quindi, sono assolutamente favorevole

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori assessori, noi non stiamo sbagliando adesso, sicuramente abbiamo sbagliato prima quando non abbiamo colto subito l'esigenza che veniva dalla gente, dal popolo siciliano, di andare incontro alle legittime aspettative di sentirsi rappresentati e di razionalizzare, oltre che contrarre, i costi della politica.

Oggi siamo qui a discutere di una legge che sicuramente va approvata, lo voglio dire all'inizio di questo mio intervento, perché crediamo che sia un primo passo avanti. In altre occasioni la classe dirigente siciliana ha dato buona prova delle proprie capacità, siamo stati antesignani dell'elezione diretta dei sindaci, abbiamo portato avanti un percorso che, poi, è diventato un ragionamento apprezzato nel panorama politico nazionale. Eppure questa antipolitica è esplosa in Italia, e perché?

Certo, vi sono state aggressioni mediatiche da più parti, vi è stata una mancanza evidente di rappresentanza; quando si è scelto di nominare la classe dirigente italiana, i deputati e i senatori, certamente non abbiamo reso un omaggio alla democrazia e un servizio ai cittadini.

Abbiamo, al contrario, sviluppato meccanismi di allontanamento dal Palazzo.

Riassume la Presidenza del Presidente Cascio

Questo è accaduto in Italia, questo è accaduto anche in Sicilia, perché è evidente che anche in Sicilia abbiamo contribuito ad allontanare i siciliani dalla democrazia e quindi, dagli organi istituzionali di rappresentanza, perché si è verificato un sistema ribaltonistico che i siciliani non hanno sicuramente apprezzato e che hanno visto a modo proprio come un tradimento.

Allora, oggi dobbiamo percorrere un nuovo cammino, dobbiamo capire i punti critici di questo percorso, dobbiamo capire perché i giovani si allontanano dalla politica, perché i giovani tentano ad ogni piè sospinto di dire la propria in diverse occasioni e quasi aborriscono la politica.

Ci siamo chiesti, signor Presidente, noi che vogliamo essere innovatori, se il sistema scolastico italiano, e lo stesso sistema scolastico siciliano, è un sistema che porta avanti il principio della neutralità? Noi sappiamo se per davvero i docenti, in questo momento, siano essi di destra o di sinistra, a scuola mantengono la neutralità oppure cedono alla tentazione del proselitismo, cedono alla tentazione dell'imposizione a tutti i costi della propria idea?

Vi sono esempi di docenti, e mi consta personalmente, che addirittura vanno in Aula a dire che la politica è un circo e all'interno di questo circo esistono molti buffoni, molti pagliacci.

E' questo un modo di fare educazione? Non vi è anche una crisi educativa che allontana i ragazzi dalla politica? Non vi è l'esigenza, insieme alle grandi riforme, di fare anche la riforma dell'offerta educativa in grande sofferenza?

Allora noi dobbiamo andare avanti facendo un ragionamento complessivo.

Dobbiamo capire quale è il polso della situazione, ma certamente la politica non può agire come il mercato, non può muoversi in riferimento ai problemi, alle esigenze, anche superficiali, ma al contrario deve saper governare i problemi.

E noi qui dobbiamo essere capaci di governare i problemi.

Certo, su questa legge siamo giunti in ritardo, ora siamo obbligati ad approvarla precipitosamente, rapidamente. La Commissione Statuto, purtroppo, ha fatto poco e male, lo diceva bene l'onorevole Falcone. Avremmo potuto inserire norme che avvicinano i cittadini alla politica. Avremmo potuto pensare più compiutamente a norme antiribaltone. Avremmo dovuto intercettare le esigenze dei giovani che non si rendono conto di chi è chiamato a rappresentarli; è stata data ai giovani la possibilità di avvicinarsi alla politica in maniera sbagliata, molto spesso addirittura respingendoli, come se a non occuparsi di politica non accade ciò che i giovani non vogliono.

Se i giovani non si occupano di politica, la politica certamente si occuperà di noi.

Avremmo potuto fare meglio, avremmo potuto inserire norme più aderenti ai bisogni del grande mondo giovanile e dell'intera Sicilia.

Oggi siamo qui. Daremo un primo segnale, lo faremo con senso di responsabilità sapendo che vi sarà sul territorio una certa contrazione dei livelli di democrazia, come ha detto l'onorevole Colianni. Ma è chiaro che la democrazia ha proprie regole e noi dobbiamo tentare a tutti i costi di recuperare il senso della politica, il senso del governo dei problemi.

Lo dobbiamo alle future generazioni, lo dobbiamo ai nostri figli, perché non dare alla politica il giusto ruolo significa cedere alla lotta di classe, alla lotta sociale, al conflitto. Significa non dare risposte e questo oggi, come siciliani, non possiamo consentircelo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lentini. Ne ha facoltà.

LENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai siamo arrivati ad una forma di ricatto: Roma ci ricatta, se non tagliamo il numero dei deputati ci penalizza nei trasferimenti Stato-Regione.

Io non sopporto che un Parlamento nominato decida le sorti di un Parlamento regolarmente eletto.

Dopo il controllo del Commissario dello Stato, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto regionale, per cui per qualsiasi tipo di provvedimento siamo sotto la sua lente di ingrandimento, il taglio dei deputati è un altro passo indietro.

Io non penso che il problema dei siciliani sia ridurre il numero dei deputati. I siciliani si aspettano da quest'Aula un lavoro onesto e perfetto che ci porti, giorno per giorno, a lavorare affinché si possa trovare il giusto riconoscimento, il giusto interesse per rilanciare sviluppo ed economia.

Signor Presidente, lei ci ha difeso in diverse occasioni e interviste, e di questo la ringraziamo.

Fin dall'inizio di questa legislatura il nostro Parlamento è stato sicuramente penalizzato rispetto ad alcune scelte, per esempio riguardo ad alcuni aumenti che non abbiamo mai recepito.

Lei, signor Presidente, con la sua onestà intellettuale, ci ha condizionati e ha fatto bene ad avere considerato che viviamo un momento di crisi. E noi siamo rimasti, fin dall'inizio, con gli emolumenti che avevamo prima.

Credo che il nostro sia un Parlamento responsabile sotto questo aspetto.

Mi sarei aspettato dall'onorevole Barbagallo, deputato di questa Assemblea da 25 anni, un emendamento che abbassasse di gran lunga il numero dei deputati ma togliesse anche il pensionamento a 60 anni, però andando a ritroso e non a partire dal 2012 ma da quando è nata la prima legislatura, dal 1947! Vediamo così se oggi, stanco di stare in quest'Aula, verrebbe a manifestare dicendo di tornare indietro. La Sicilia doveva tornare indietro prima.

Speriamo che questo disegno di legge ci porti da novanta a settanta deputati perché la nostra Regione, anche per motivi territoriali, è la seconda a livello nazionale come grandezza e come numero di abitanti. Con cinque milioni e mezzo di abitanti è disastroso passare da novanta a cinquanta, ed è un'ingiustizia anche la rappresentatività: cinquanta deputati sono pochi per cinque milioni e mezzo di abitanti.

Questo disegno di legge, a mio avviso, deve ritornare in Commissione per una verifica, e immediatamente parlare anche di riforma. Visto che parliamo di decurtare il numero di deputati, possiamo parlare pure che in alcuni casi l'attività parlamentare possa essere interrotta se, ad esempio, il presidente della Regione, per tanti motivi, venga meno alla sua funzione di governo.

Signor Presidente, questo disegno di legge dovrebbe ritornare in Commissione per essere riconsiderato in tutti i suoi articoli, inserendo possibilmente tutto quello che manca.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Agostino. Ne ha facoltà.

D'AGOSTINO. Grazie, signor Presidente. Io premetto subito che vorrei iscrivermi al partito di quelli che non hanno alcuna difficoltà a riconoscere che ridurre il numero dei deputati in questa Assemblea regionale è assolutamente possibile e anche corretto, se vogliamo, e non soltanto inseguendo i tempi, come qualcuno ha detto prima di me, le polemiche, la canea che ovviamente in

qualche modo incita in maniera semplicistica a ridurre i cosiddetti costi della politica e a ridurli attraverso la riduzione della rappresentanza parlamentare.

Lo dico a prescindere, ha detto bene l'onorevole Cracolici che se è necessario per il buon funzionamento o se soltanto il buon funzionamento di una assemblea regionale potesse essere garantito da 50 o 60 deputati, non vedo qual è la difficoltà di farlo a prescindere.

Però, signor Presidente, a parte il fatto che questa Assemblea dovrebbe prendere in considerazione questo argomento con una maggiore solennità che stasera non c'è, con un impegno, un'attenzione ed una concentrazione che chiaramente in questa Assemblea non c'è, credo che non si possa approvare questo disegno di legge-voto, questa legge di proposta al Parlamento nazionale innanzitutto con l'ipocrisia. Qui passa il messaggio, non so se serve a qualcuno, se conviene a qualcuno, se è così importante che non si sappia che noi votiamo con un fondo di ipocrisia elevatissimo.

Siamo convinti di ridurre il numero dei deputati in questa Assemblea?

Bene, noi non facciamo questo. Che sia chiaro, che si sappia, che la stampa lo riporti come è giusto che sia, non saremo mai noi a ridurre il numero dei deputati, ma a decidere è il Parlamento nazionale. E allora perché lo facciamo? Lo facciamo forse perché riteniamo opportunistico farlo, e non soltanto opportuno. D'altra parte, nei primi interventi qualcuno non ha neanche fatto mistero che lo facciamo perché c'è il trucco in questa situazione: anticipare il Parlamento nazionale che forse ci vuole ridurre a 50, e allora noi cerchiamo di mediare a 70.

Quindi, non lo facciamo neanche con la convinzione di chi ritiene di doversi uniformare ad un dettato legislativo nazionale, che è quello che veramente conduce e che comanda.

Per evitare di essere sempre i più furbi d'Italia, perché noi questa prerogativa da siciliani ce la portiamo dietro da secoli, salvo poi vedere quello che abbiamo in questo momento e quello che ci ritroviamo, non è che siamo stati davvero così furbi soprattutto negli ultimi secoli, dobbiamo almeno sapere quello che stiamo facendo.

Un'altra cosa che dobbiamo ricordare, signor Presidente, e che lei deve ricordare, considerato che presiede l'Aula in una decisione così importante e così decisiva, è che noi non abbiamo il primato degli onorevoli regionali. Noi siamo in Italia, piaccia o meno, sia giusto o meno, sia una cosa che può apparire sconveniente o meno, gli unici onorevoli regionali, noi non facciamo parte di un Consiglio regionale, facciamo parte di un'Assemblea regionale che ha la dignità di Parlamento regionale, forse il Parlamento più antico del mondo. Non ce lo dimentichiamo.

Vogliamo rinunciare a questa prerogativa? Bene, almeno facciamolo sapendo quello che stiamo facendo. Abbiamo una specialità, ce la conferisce una legge costituzionale, ce la conferisce il nostro Statuto. Vogliamo rinunciare a questa specialità in maniera così distratta, in maniera così assente anche oggi, in maniera così assolutamente non partecipata, senza un confronto vero, senza una contrattazione vera con il Parlamento nazionale che è stata quella che ha ispirato il nostro Statuto?

Bene, rinunciamo a queste prerogative, a cominciare da quella della composizione del numero dei parlamentari che - ripeto - non è un tabù, e quindi ci possiamo certamente rinunciare, ma rinunciarvi così, come stiamo facendo, con questa semplicità, con questa superficialità, con questa ipocrisia che permette a qualcuno di farsi bello sui giornali perché ha proposto la riduzione dei parlamentari?

Vedrete che così crollerà il sistema di questa specialità perché non ci verrà più riconosciuto il confronto, non ci verrà più riconosciuta la contrattazione, non ci verrà più riconosciuta la parità tra le istituzioni!

Io non credo che noi possiamo rinunciare sacrificando il nostro Statuto così facilmente, e lo dico appellandomi ai colleghi. Stiamo attenti a non incrinare le nostre fondamenta con tanta facilità e con tanta semplicità. E' vero che questo Statuto è vecchio di sessantacinque anni, che va cambiato, che va riformulato, ma facciamolo con attenzione e, soprattutto, con la consapevolezza di quello che stiamo facendo.

Allora dobbiamo sapere che il numero dei deputati, quando venne determinato, non ha mai tenuto conto del numero degli abitanti. Vogliamo subire questa scelta oggi?

Facciamolo, ma dobbiamo sapere che lo stiamo facendo, e concludo, signor Presidente.

Io credo che non dobbiamo rinunciare al nostro Statuto, al metodo che portò ad ottenere questo Statuto e questa specialità. E se dobbiamo rinunciare veramente al numero dei deputati, rinunciamoci aprendo una trattativa chiara, non truccata, una vera e non ipocrita trattativa col Parlamento nazionale, chiedendo una mediazione, chiedendo compensazioni per la Sicilia e non per le prerogative parlamentari.

Questa è una cosa che non stiamo facendo, signor Presidente. E credo che forse sia più importante, per inseguire il favore popolare, che ridurre il numero di questi deputati parlamentari in maniera così semplice. E sa perché, signor Presidente?

Perché se il Parlamento nazionale, se Roma ha già deciso di ridurre i consigli regionali e lo ha fatto votando un provvedimento molto chiaro con cui ci dice che noi diventeremo un Parlamento di cinquanta membri - e concludo -, se Roma l'ha deciso e se questo Parlamento siciliano vuole davvero essere consequenziale, bene, lo faccia ritrovando orgoglio, dignità e intelligenza, aprendo un confronto vero e con un'iniziativa parlamentare che ci deve essere, sono d'accordo con lei, signor Presidente, e che credo che anche nella proposta del presidente Maira si possa riassumere con la stessa dignità con la quale oggi vogliamo votare una proposta di legge che riduce il numero dei parlamentari regionali. In quel modo ci saremo confrontati col Parlamento nazionale con grande dignità, allo stesso livello, e avremo accettato da loro, dal Parlamento nazionale, la riduzione che riterranno necessaria, anche più drastica dei settanta deputati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oddo. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur comprendendo che chi non ha partecipato, anche se indirettamente - lo dico come rappresentante di una forza politica - al voto in Parlamento nazionale si scagli contro questa norma, con molta sincerità sono rimasto sbalordito che coloro che, invece, al Parlamento nazionale hanno votato la norma, cui si fa riferimento, del famoso abbattimento a 50 con una logica ragionieristica, puramente ragionieristica, che ora dirò anche se il tempo è breve, sono rimasto sbalordito che costoro non sono consapevoli di questo tipo di discussione, rispetto anche alla logica ragionieristica del cinquanta, che nasce da una precisa volontà del PID, del PDL e della Lega che hanno votato quel provvedimento!

Noi abbiamo votato contro quel provvedimento, ma non perché facciamo prevalere il conservatorismo, perché io dico né conservatorismo né demagogia, se è vero che dobbiamo fare un buon lavoro e se è vero che dobbiamo mettere le orecchie a terra e sentire quello che ci chiedono non le masse che pressano, che sono sotto il Parlamento a manifestare, ma orecchie a terra e sensibilità nel capire che in questo momento è vero quello che hanno detto alcuni colleghi: l'efficienza e la razionalizzazione delle istituzioni è assolutamente un fattore importante, sentito, avvertito più di quanto noi possiamo pensare, è inutile che ci giriamo attorno.

Questa è la prima precisazione, perché se la dobbiamo buttare in politica è un fatto triste, e credo che questa sera non dovevamo buttarla in politica. Dovevamo, invece, seriamente costruire uno spirito unanime e agganciarci a quello che è un sano ragionamento.

Perché l'articolo 19 di quella legge, che nel contempo dice "50" con la logica ragionieristica del legislatore nazionale? Perché l'articolo 19 richiama al rispetto della specialità delle regioni a statuto speciale. Cosa significa? Significa che comunque noi, da questo punto di vista, non saremmo costretti a tenere conto che a livello nazionale si può decidere 50?

No, non voglio entrare in questi aspetti e improvvisarmi costituzionalista, ma se quell'articolo è stato scritto, il nostro diritto, la nostra azione propulsiva nel fare la proposta è importante, se è vero che ci ispiriamo tutti, e lo abbiamo ricordato, all'origine pattizia del nostro Statuto e se è vero che ci ispiriamo alla questione che riguarda la specialità, su cui spesso non ci soffermiamo, del nostro Statuto.

Visto che la tendenza è a un livellamento verso il basso della specialità, legata ad alcune regioni italiane, allora io dico: ricostruiamolo questo spirito, non voglio fare né voglio assolutamente rischiare di fare un sermone, ma ricostruiamo in quest'Aula quello spirito unanime che ci possa permettere come azione propulsiva di negoziare rispetto a ciò che ci aspetta per quanto concerne anche il numero dei rappresentanti di questa Assemblea.

Evitiamo le formule retoriche, perché non è con la retorica che affronteremo la questione vera di come pure noi siamo chiamati a razionalizzare diminuendo il numero dei componenti di quest'Aula. Ma diciamocelo con estrema franchezza.

Poi, dobbiamo aggiungere la norma transitoria. Allora non l'abbiamo aggiunta quando abbiamo predisposto l'ultima legge-voto, ma il legislatore nazionale è ovvio che l'ha aggiunta nel senso che se non riusciamo a darci, anche con delle modifiche, una legge elettorale, non so se qui abbiamo potestà esclusiva, in grado di reggere bene quello che stiamo facendo, con le modifiche che riteniamo opportune, guardando il nostro territorio, guardando i collegi, guardando il rapporto deputato-elettori, è ovvio che ci troveremmo con un vuoto normativo assolutamente inammissibile.

E' evidente che il legislatore nazionale ha introdotto la norma transitoria per quanto concerne la questione nel senso che "se modifichi la legge elettorale, bene, se non la modifichi già stabilisco come tu alla prossima occasione elettorale vai a votare, perché noi non l'abbiamo inclusa allora". Oggi la includiamo, secondo me, tenendo conto del fatto che l'inclusione allora fatta a livello di Parlamento nazionale, ovviamente era necessaria.

Allora ricostruiamo questo spirito unitario. Guardate, approvare una legge determinando maggioranze e minoranze in questo momento è un errore fatale che potremmo commettere, è un cattivo segnale che noi mandiamo all'opinione pubblica siciliana e non solo siciliana perché è evidente che, anche se spesso pensiamo come Nazione, siamo una regione dello Stato e della Repubblica italiana. Ed è con questo spirito che, secondo me, dovremmo affrontare una discussione del genere, e soprattutto è con questo spirito che in queste ore, a prescindere dalle ore 22.00, dovremmo invece ricostruire quello spirito unanime che è stato oggetto di discussione in Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari e che si evince dalle firme apposte al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono dei momenti nella vita di un Parlamento e dei suoi componenti durante i quali ciò che dice un parlamentare difficilmente può discostarsi molto da ciò che pensa. E io ritengo che in un momento come questo il compito vero di un parlamentare è quello di dire veramente ciò che pensa, senza gli infingimenti che sono spesso tipici del linguaggio del parlamento, senza i tatticismi che sono anch'essi una caratteristica di tutti i parlamenti, ma dicendo le cose come effettivamente stanno.

Ora, c'è qualcuno che non si rende conto, o non si è voluto ancora rendere conto, che il momento particolare che sta attraversando il nostro Paese, e non solo, ma l'intera Europa, a causa della profondissima crisi che altri hanno determinato ma che tutti noi subiamo è all'origine di una serie di malcontenti e, oserei dire, di giuste ribellioni popolari che non accettano, a torto o a ragione - ora vedremo perché dico a torto o a ragione -, che ci sia una continuità nell'agire politico e anche negli stessi assetti politici. Dico a torto o a ragione perché non si può pretendere che i sentimenti populistici portino comunque a qualcosa di buono. Spesso e volentieri, il populismo non porta ad un esito positivo perché è figlio della rabbia momentanea, è figlio del malcontento momentaneo e scarica sulla cosa più facile che trova davanti su cui scaricare, e cioè la politica o la classe politica, il proprio malcontento. Certo, non si può pretendere di fare capire che la democrazia non è un lusso, che la democrazia ha un costo, che la democrazia è un costo sopportabile dai Paesi liberi, perché se dovessimo ascoltare ciò che viene oggi dalla piazza dovremmo fare piazza pulita e arrivare ad un

regime di commissariamento di nomina dei vecchi prefetti mussoliniani - e lo dice uno che viene dal MSI - risolveremmo, e come, i problemi dei costi della democrazia! Quanto risparmieremmo: niente più sindaci, niente più consiglieri comunali, niente più province, niente più giunte provinciali, niente consigli provinciali, niente organismi collaterali, niente parlamento anche! Quanto risparmieremmo!

Se vogliamo questo, certo, si può arrivare a questo, ma non credo che chi protesta oggi voglia arrivare a questo.

Allora qual è il compito vero che ha una classe politica che sia all'altezza del ruolo che vive in questo momento? Il ruolo vero di una classe politica è quello di sapere cogliere l'istanza di cambiamento che viene dalla gente e, nello stesso tempo, di sapere riaffermare e lottare anche con i denti per quella specificità che giustifica l'esistenza stessa di un parlamento!

Pertanto, il disegno di legge che oggi discutiamo riafferma un principio: questo è un parlamento che è figlio di una regione a statuto speciale e che discende da una serie di lotte attraverso cui si è arrivati al riconoscimento della regione a statuto speciale. E allora non può e non deve essere trattato alla stregua dei consigli regionali e di un provvedimento di carattere meramente aritmetico che anche un bambino della quinta elementare potrebbe saper fare!

Pertanto, se questo parlamento c'è, esiste, vuole essere ancora riconosciuto come tale, riconosciuto come parlamento di una regione a statuto speciale, costituzionalmente garantito, questo parlamento deve adempiere agli obblighi che discendono dall'essere statuto speciale e, quindi, deve autoriformarsi, deve autoriformarsi per avere la dignità di battere i pugni sul tavolo a Roma, perché questa dignità discende dall'essere stato protagonista della primogenitura della propria autoriforma.

Se no, è inutile continuare a pretendere rispetto su altri aspetti dello Statuto, se si cerca di sgattaiolare con atteggiamenti che sono tipici della politica e che, nella normale dialettica parlamentare, sono anche comprensibili, ma non sulle cose fondanti e sulle cose fondamentali.

Posso anche accettare l'idea, ci sono diversi colleghi che vorrebbero introdurre un emendamento condiviso per dare maggiore stabilità al discorso che stiamo portando avanti, ma convinciamoci del fatto che siamo in un momento speciale, con un Governo nazionale che ha preso dei provvedimenti, ad esempio sulle province, con forti dubbi di costituzionalità.

Se c'è qualcuno che pensa o che spera di potersi sottrarre alla determinazione del Governo nazionale, a questi colleghi voglio dire che anche i governi tecnici fanno politica. E state certi che il Governo Monti, una delle prime cose che darà in pasto all'opinione pubblica per cercare di lavarsi la coscienza, sarà quella di richiedere un'approvazione rapida della riforma costituzionale anche a 50 deputati, e in quel caso è vero che la rappresentanza non sarebbe più garantita.

Quindi vi invito ad un'approvazione rapida del disegno di legge che ci consente di sederci a quel tavolo con la dignità di chi è Parlamento.

GUCCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUCCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo di ascoltare stasera un'analisi sul perché ciascun parlamentare intenda esprimere il suo voto a favore o contro questo disegno di legge e mi è sembrato prevalentemente che questo Parlamento fosse quasi prigioniero, che ogni singolo parlamentare fosse prigioniero di un'opinione pubblica che impone un certo comportamento.

Ho riflettuto prima e durante questo dibattito e sento l'esigenza di dire che, per quanto mi riguarda, ogni giorno devo rendere conto a me stesso, alla mia coscienza, devo rendere conto al mio essere parlamentare in un rapporto costante e continuo di legittimazione che mi lega al corpo elettorale, al popolo siciliano.

Al di là delle legittime opinioni che sono state espresse questa sera, tutte rispettabili, penso che qualunque Parlamento, qualunque Assemblea legislativa riempi di contenuti una norma

contestualizzandola col momento storico in cui è costruita e scritta. Davvero mi viene difficile immaginare che qualcuno, fuori da questo Parlamento, possa comprendere la legittimità dei ragionamenti sviluppati questo pomeriggio. Non c'è certamente un voler inseguire l'antipolitica, rispetto alla quale ciascuno di noi deve fare le barricate. L'antipolitica uccide la democrazia.

Noi siamo per comportamenti e percorsi che legittimino ulteriormente la democrazia.

L'antipolitica fa male, soltanto male alle istituzioni democratiche.

Né questa sera sono consentiti ragionamenti che portino ad un'analisi di quella che è l'impalcatura costituzionale delle istituzioni parlamentari, non è questo il momento di ragionare su siffatto tipo di argomenti. Stiamo trattando semplicemente della mera riduzione del numero dei parlamentari di questa Assemblea legislativa, e immaginare che il nostro Parlamento possa sottrarsi, in questo particolare momento storico, ad un adempimento sentito dal popolo siciliano, è il modo più sbagliato per mettersi assolutamente in contrapposizione al comune sentire.

Io non posso credere che ciascuno di noi non ascolti fuori da questo Parlamento quello che è il sentire comune, il sentire sommerso di quei cittadini che sanno perfettamente che devono affrontare nei mesi a venire - lo dico senza populismo e senza demagogia - sacrifici duri per salvare, lo diceva il presidente del Consiglio ventiquattr'ore fa, sessant'anni di sacrifici, sessant'anni di costruzione di democrazia e non comprendere noi, il Parlamento siciliano, che il comune sentire fuori da questa Aula, sommerso e senza l'onda dell'antipolitica, sia quello di attendersi un segnale, un segnale forte da questa Assemblea legislativa.

La riduzione di venti parlamentari su 90 credo che risponda, signor Presidente, onorevoli colleghi, a questa esigenza. Non possiamo, ancora una volta, immaginare - come ho detto in qualche altra situazione - che le pareti di questo Palazzo siano così spesse da renderlo assolutamente impermeabile da quello che si muove fuori, e non toccare in alcun modo la coscienza alla quale ogni parlamentare, ogni cittadino, deve rispondere innanzitutto, prima ancora che alla forza politica di riferimento.

Io ho apprezzato ragionamenti trasversali alle forze politiche che compongono questo Parlamento; ho apprezzato davvero il senso di responsabilità dei tanti parlamentari che stasera, senza demagogia e senza populismo, hanno invitato il Parlamento a votare questo disegno di legge in maniera determinata e convinta.

Signor Presidente, io penso che ciascuno di noi debba riflettere, in questo momento storico particolarmente complicato e difficile, su quello che dicevo prima, su come può mantenere la legittimazione morale, ancor prima che politica e istituzionale, a sedere sui banchi del Parlamento più antico di Europa, e credo che l'approvazione di questo disegno di legge sia uno dei modi.

Personalmente, e così credo la maggioranza di questo Parlamento, non possiamo assumerci una responsabilità così grande di fronte al popolo siciliano in un momento così difficile e complicato per la storia del nostro Paese e della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con vivo interesse gli interventi che si sono da questo palco lanciati in un dibattito che riguarda un tema straordinario, importante: la rappresentanza dei siciliani in questa Assemblea. E, lo dicevo poc'anzi a proposito della quasi eliminazione delle province, non c'è ombra di dubbio che questo disegno di legge rappresenti qualcosa di importante, di straordinario che va verso la direzione, tanto auspicata, della riduzione dei parlamentari. Ma è anche vero che, implicitamente, questo disegno di legge tiene conto di una serie di norme inserite nell'ambito dell'articolo 2, che tratta il tema della conseguente riduzione di quelle che sono le figure elette all'Assemblea regionale siciliana, la riduzione anche del cosiddetto listino e, quindi, una sostanziale modifica elettorale. Giustamente si osserva che l'articolo 1, da solo, non può avere sostanza giuridica se non viene accompagnato dall'articolo 2, pur con le caratteristiche di norma transitoria.

Orbene, più volte in questo dibattito si è manifestata l'esigenza di un approfondimento di tutte quelle iniziative che possono essere rappresentate in un disegno di legge che, da un lato, modifica la rappresentanza, ma dall'altro lato deve consentire non solo la rappresentanza adeguata al numero degli abitanti delle aree metropolitane, ma la rappresentanza anche delle piccole province.

Questo disegno di legge, così come viene modificato in termini di rappresentanza degli eletti all'Assemblea regionale siciliana, non c'è ombra di dubbio che dà un segnale forte verso alcune aree dimenticando altre aree che avevano dato luogo ad una rappresentanza a suo tempo di pari novanta.

Perché pari novanta? Perché quel numero era un numero importante e straordinario che, se da un lato, poteva essere la percentuale adeguata alla rappresentanza del popolo siciliano rispetto al popolo italiano, era anche una divisione in termini di rappresentanza delle aree che consentiva a tutte le province di poter avere una identità e una propria rappresentanza in questo Parlamento.

Immaginare un disegno di legge che riduca *d'emblée* senza una giusta considerazione delle modifiche che nel contempo intervengono nell'ambito istituzionale, ovverossia l'idea di accorpare i servizi dei comuni, l'idea di ridurre in un primo momento si è manifestata nel corso del dibattito precedente a quello che è stato il disegno di legge emanato, o meglio ancora il decreto di legge emanato qualche giorno or sono dal Governo nazionale a proposito dell'eliminazione delle province, tutti ricorderemo che tempo fa si parlava anche di eliminare i piccoli comuni. C'è in corso l'idea di un cambio di assetto istituzionale, e un assetto istituzionale non può certamente essere mutato solo con una riduzione aritmetica del numero dei parlamentari, senza tenere conto delle esigenze che scaturiscono in questa Assemblea e che sono la gemmazione delle esigenze di un territorio.

Signor Presidente, le rinnovo l'appello di non andare di fretta, di verificare meglio ancora quale può essere - mi permetto di dire - una normativa più adeguata rispetto a quello che tutti quanti vogliamo, forse potrebbe essere anche un numero dei parlamentari inferiore. Non è tanto il numero totale ma come vengono assegnati questi numeri di parlamentari nell'ambito di un sistema elettorale.

Non c'è ombra di dubbio che è una norma transitoria necessaria, così come si è discusso anche con i capigruppo; ma tutto questo, a mio avviso, pregiudica il futuro lasciando listini, lasciando privilegi e lasciando nella confusione più totale di quelle che possono essere le possibilità di rappresentanza di un territorio in questa Assemblea regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Parlavecchio.

PARLAVECCHIO. Rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevoli resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Ricordo che il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 22.00 di stasera.

Discussione del disegno di legge «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto recante 'modifiche e integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione, in materia di entrate tributarie'» (n. 702/A)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla discussione del disegno di legge numero 702/A «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi

dell'articolo 41 *ter*, comma 2, dello Statuto recante 'modifiche e integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione, in materia di entrate tributarie'», posto al numero 4).

Invito i componenti la I Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vinciullo, per svolgere la relazione.

VINCIULLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare il lavoro che la Commissione ha fatto velocemente per venire incontro ad una richiesta da parte di tutto il territorio.

Volevo, brevemente, accennare al fatto che con il presente disegno di legge-voto, da presentare al Parlamento nazionale, si intende attivare il procedimento di revisione costituzionale per la modifica dell'articolo 36, comma 2, dello Statuto della Regione siciliana, proponendo che l'imposta di produzione, in atto riservata allo Stato, venga attribuita alla Regione, nel rispetto del principio della territorialità del gettito tributario, che consentirebbe di assegnare nuove e maggiori risorse alle regioni in attuazione dei principi ispiratori del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sorgendo osservazioni, la discussione generale sul disegno di legge viene rinviata in sede di discussione dell'articolo 1.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Ricordo che il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 22.00 di stasera.

Seguito della discussione del disegno di legge «Costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive» (n. 794/A)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al seguito della discussione del disegno di legge numero 794/A «Costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive», posto al numero 3).

Invito i componenti la III Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ricordo che nella precedente seduta era stato approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Si passa, quindi, all'articolo 1. Ne do lettura:

TITOLO I Natura e scopi

«Articolo 1.

Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. Natura giuridica

1. Nel quadro degli indirizzi strategici di programmazione, promozione, valorizzazione ed incremento delle attività produttive, in attuazione dell'articolo 14, lettere d) ed e), dello Statuto della Regione siciliana e, altresì, dell'articolo 26 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, al fine di assicurare l'esercizio unitario delle funzioni amministrative nell'intero territorio regionale in ossequio ai predetti indirizzi strategici, la Regione svolge la propria attività di regolamentazione, gestione ed intervento nell'ambito delle aree destinate allo svolgimento di attività produttive attraverso l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (IRSAP), con sede in Palermo, costituito e disciplinato dalla presente legge. L'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive è ente pubblico non economico, sottoposto alla vigilanza, indirizzo, controllo e tutela della Regione per il

tramite dell'Assessorato regionale delle attività produttive, che la esercita ai sensi della presente legge.

2. Ai fini della presente legge, le aree destinate allo svolgimento di attività produttive sono quelle già attribuite ai Consorzi per le aree di sviluppo industriale regolati dalla legge regionale 4 gennaio 1984, n. 1. Con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per le attività produttive, previa delibera della Giunta regionale, è possibile istituire, modificare o sopprimere le aree da destinare allo svolgimento di attività produttive. Al procedimento di individuazione delle aree da istituire, modificare o sopprimere partecipano gli enti locali interessati».

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli i seguenti emendamenti: 1.1, 1.4, 1.2, 1.5, 1.3, 1.10, 1.7, 1.8, 1.9.

Onorevoli colleghi, comunico che gli emendamenti 1.4, 1.9, 2.16, 3.12, 3.14, 3.13, 5.8, 12.9, 19.25 e A2, a firma degli onorevoli Leontini ed altri, sono tra di loro intimamente connessi in quanto relativi ad una diversa struttura della riforma delle ASI che si intende realizzare. Pertanto, qualora l'Aula non approvasse il primo di essi, cioè l'emendamento 1.4, tutti gli altri saranno da intendersi preclusi. Qualora, invece, l'Aula lo approvasse, il testo andrebbe rielaborato in conseguenza di questa approvazione.

Si passa all'emendamento 1.1.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento decade.

Si passa all'emendamento 1.4.

CRACOLICI. Dichiaro di farlo mio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.4, fatto proprio dall'onorevole Cracolici. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Onorevoli colleghi, tutti gli altri emendamenti collegati all'emendamento 1.4 sono pertanto preclusi.

Pongo in votazione l'articolo 1. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2. Ne do lettura:

«Articolo 2.
Funzioni e finalità

1. L'IRSAP promuove l'insediamento delle imprese nelle aree destinate allo svolgimento di attività produttive attraverso lo sviluppo e l'implementazione delle azioni necessarie per favorire l'avvio di nuove iniziative produttive e per potenziare ed innovare quelle già esistenti.

2. Per il conseguimento delle proprie finalità, l'IRSAP svolge le seguenti funzioni:

a) elabora e adotta i piani regolatori delle aree destinate allo svolgimento di attività produttive;

b) acquisisce gli immobili necessari alla realizzazione delle infrastrutture e degli stabilimenti da destinare allo svolgimento delle attività produttive ovvero allo svolgimento dei servizi da fornire alle imprese insediate; acquisisce e cede terreni per la costruzione di stabilimenti da destinare ad attività produttive; dispone, ove possibile, il recupero degli immobili industriali non utilizzati;

c) progetta, realizza e gestisce le opere infrastrutturali ed i servizi destinati alle imprese insediate;

d) progetta e realizza gli edifici da destinare allo svolgimento dell'attività produttiva da cedere all'impresa insediata, ove questa non vi provveda in proprio;

e) promuove ed implementa l'adozione di convenzioni ed accordi con i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nel processo teso a favorire lo sviluppo dell'imprenditoria nelle aree di cui all'articolo 1, comma 2;

f) attiva ogni iniziativa utile al reperimento di fondi, anche in ambito extraregionale, per la realizzazione dei propri scopi;

g) sviluppa azioni di marketing e promozione del territorio anche al fine di favorire il reperimento di fondi di investimento pubblici e privati;

h) fornisce assistenza tecnica agli operatori economici sia nella fase propedeutica all'insediamento, anche al fine di favorire il reperimento di nuovi fondi, sia nella fase successiva all'insediamento;

i) fornisce assistenza alle imprese insediate o che intendano insediarsi nelle aree di cui all'articolo 1, comma 2, per l'accesso al credito agevolato anche attraverso la stipula di accordi e convenzioni con gli enti nazionali e regionali, sia pubblici che privati, competenti in materia di mediocredito e finanza agevolata;

l) svolge i compiti e le funzioni ad esso assegnati da leggi regionali e statali.

3. La Regione, gli enti locali ovvero altri enti pubblici possono, tramite la stipula di convenzioni, delegare all'IRSAP lo svolgimento di ulteriori attività e funzioni inerenti alla realizzazione ed alla gestione di infrastrutture e servizi connessi alle finalità di cui al presente articolo».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli: 2.1, 2.16, 2.2, 2.29, 2.3, 2.17, 2.4 (identico al 2.5), 2.6, 2.18, 2.19, 2.7, 2.20, 2.8, 2.21, 2.9, 2.22, 2.10, 2.23, 2.11, 2.24, 2.12, 2.25, 2.13, 2.26, 2.14, 2.27, 2.15;

- dagli onorevoli De Benedictis, Cracolici, Panarello e Oddo: 2.28, 2.30.

Si passa all'emendamento 2.1.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento decade.

L'emendamento 2.16 è precluso.

Gli emendamenti 2.2, 2.29, 2.3, 2.17, 2.4, 2.5, 2.6, 2.18, 2.19, 2.7, 2.20, 2.8, 2.21, 2.9, 2.22, 2.10, 2.23, 2.11, 2.24, 2.12, 2.25, 2.13, 2.26, 2.14, 2.27, 2.15 decadono per assenza dall'Aula dei rispettivi firmatari.

Si passa all'emendamento 2.28, degli onorevoli De Benedictis ed altri. Ne do lettura:

«Al comma 2, lettera c) aggiungere alla fine, le parole “anche mediante procedure di finanza progetto”.

Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Favorevole

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento 2.30, degli onorevoli De Benedictis ed altri. Ne do lettura:

«Al comma 2, dopo la lettera l) aggiungere la seguente: “m) stipula convenzioni con i titolari delle attività produttive insediate o da insediarsi per delegare ad essi, in tutto o in parte, le funzioni di cui alla lettera c)”».

Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo risultante. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 3. Ne do lettura:

«Articolo 3.

Patrimonio e mezzi finanziari. Gestione

1. Il patrimonio dell'IRSAP è costituito dai conferimenti iniziali al momento della sua costituzione e da quelli successivi operati dalla Regione ovvero in applicazione della presente legge, dai contributi pubblici diversi da quelli in conto esercizio nonché dalle riserve comunque costituite.

2. I mezzi finanziari dell'IRSAP sono i seguenti:

a) rendite del proprio patrimonio;

b) proventi derivanti dalla vendita o locazione, anche finanziaria, delle aree, degli immobili e dei rustici;

c) proventi derivanti dalla gestione di infrastrutture ed opere e dai servizi collettivi resi alle imprese insediati nelle aree;

d) proventi derivanti da prestazioni, attività, studi e ricerche nonché dall'esercizio delle funzioni di cui alle lettere c), d) ed e) del comma 2 dell'articolo 2;

e) contributi corrisposti annualmente dalla Regione ai sensi dell'articolo 4 nonché i contributi comunali previsti dal menzionato articolo 4;

f) contributi corrisposti dallo Stato, dall'Unione europea e da altri enti pubblici e privati;

g) contributi, donazioni e lasciti da parte di soggetti sia pubblici sia privati.

3. La gestione economico-finanziaria dell'IRSAP è improntata a criteri di efficienza, efficacia ed economicità. L'IRSAP è tenuto a conseguire un risultato di esercizio non inferiore al pareggio di bilancio. In caso di mancato raggiungimento del pareggio, gli organi amministrativi dell'ente sono dichiarati decaduti.

4. Con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per le attività produttive, di concerto con l'Assessore regionale per l'economia, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è approvato il regolamento di contabilità dell'IRSAP che prevede, tra l'altro, le modalità ed i termini di approvazione dei documenti contabili nonché criteri di controllo di gestione economico-finanziaria. Trova applicazione il testo coordinato con il decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 2003, n. 97, con le modifiche apportate dal decreto del Presidente della Regione 29 maggio 2006, n. 729, recante il Regolamento concernente l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici di cui all'articolo 18, comma 4, della legge regionale 22 dicembre 2005, n. 19».

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli gli emendamenti: 3.1, 3.12 (identico al 3.14 e al 3.13), 3.2, 3.3., 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 3.8, 3.9, 3.10, 3.11.

Gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 3.8, 3.9, 3.10, 3.11 decadono per assenza dall'Aula dei firmatari.

L'emendamento 3.12, identico agli emendamenti 3.13 e 3.14, é precluso.

Pongo in votazione l'articolo 3. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 4. Ne do lettura:

«Articolo 4.
Contributi regionali e comunali

1. L'Assessorato regionale delle attività produttive è autorizzato a concedere un contributo all'IRSAP per la realizzazione delle finalità di cui all'articolo 2, fermi restando i limiti degli stanziamenti del bilancio regionale, nei limiti dei costi sostenuti o da sostenere.

2. L'Assessorato regionale delle attività produttive è altresì autorizzato a concedere un contributo all'IRSAP per le spese di funzionamento e di organizzazione, nei limiti dei costi sostenuti o da sostenere, fermi restando i limiti degli stanziamenti del bilancio regionale.

3. Ai fini dell'ottenimento del contributo di cui al comma 1, l'Istituto elabora un programma di intervento, dettagliato per ogni singola area di investimento, e lo sottopone all'Assessorato regionale delle attività produttive entro il 31 maggio di ogni anno. Il contributo è concesso previa positiva valutazione del programma di intervento, il quale deve essere in armonia con le linee guida di cui all'articolo 14.

4. In sede di rendicontazione è dato conto della gestione del contributo di cui al comma 1 in relazione all'attuazione del programma di intervento. Il Collegio dei revisori ogni anno, e in ogni caso quando espressamente richiesto dall'Assessorato regionale delle attività produttive, relaziona sull'andamento dell'utilizzo del contributo di cui al comma 1 evidenziando eventuali criticità.

5. Con uno o più decreti dell'Assessore regionale per le attività produttive sono stabilite le quote dei contributi di cui ai commi 1 e 2. Con i decreti di cui al presente comma è altresì stabilita la quota da destinare a spese di investimento.

6. Per le finalità di cui al comma 1 del presente articolo è autorizzata, per l'esercizio finanziario 2011, la spesa di 50 migliaia di euro, cui si fa fronte con parte della disponibilità dell'U.P.B. 2.2.1.3.7.- capitolo 243301; per gli anni 2012 e 2013 i relativi oneri, valutati in 500 migliaia di euro annui, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione siciliana per il triennio 2011-2013 - U.P.B. 2.2.1.3.7.

7. Per le finalità di cui al comma 2 del presente articolo è autorizzata, per l'esercizio finanziario 2011, la spesa di 150 migliaia di euro, cui si provvede con parte della disponibilità dell'U.P.B. 2.2.1.3.7.- capitolo 243301; per gli anni 2012 e 2013 i relativi oneri, valutati in 12.100 migliaia di euro annui, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione siciliana per il triennio 2011-2013 - U.P.B. 2.2.1.3.7.

8. I comuni nei cui territori ricadono le aree di cui al comma 2 dell'articolo 1 possono inserire nei propri bilanci un contributo da corrispondere annualmente all'Istituto deliberato dal consiglio comunale»

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli: 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9;

- dagli onorevoli Maira e Caronia: 4.11.

Si passa all'emendamento 4.1, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.2, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.3, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.4, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.5, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.6, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.11, dell'onorevole Maira.

MAIRA. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento 4.7, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.8, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 4.9, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 5. Ne do lettura:

«Articolo 5.
Organi dell'Istituto

1. Sono organi dell'IRSAP:

- a) la consulta delle attività produttive;
- b) il consiglio di amministrazione;
- c) il presidente;
- d) il collegio dei revisori.

2. Gli organi dell'Istituto restano in carica cinque anni».

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli gli emendamenti: 5.1, 5.8, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7.

Si passa all'emendamento 5.1, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

L'emendamento 5.8 è precluso.

Si passa all'emendamento 5.2, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.3, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.4, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.5, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.6, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.7, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 5. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 6. Ne do lettura:

«Articolo 6.
Consulta delle attività produttive

1. La Consulta delle attività produttive è nominata con decreto del Presidente della Regione, previa delibera di Giunta, su proposta dell' Assessore regionale per le attività produttive. E' composta da nove membri scelti tra soggetti che si sono contraddistinti per la particolare e comprovata esperienza nel settore delle attività produttive, tenendo conto delle esperienze maturate nei settori

dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della cooperazione e dell'agricoltura, secondo le modalità di seguito indicate:

- a) due membri designati dal Presidente della Regione;
- b) un membro designato dall'Assessore regionale per le attività produttive;
- c) due membri individuati tra quelli indicati nella terna di soggetti presentata dall'associazione degli industriali maggiormente rappresentativa nel territorio regionale;
- d) quattro membri individuati, rispettivamente, in numero di uno per ogni terna di soggetti presentata dalle associazioni delle categorie dei commercianti, degli artigiani, delle cooperative e degli agricoltori maggiormente rappresentativa nel territorio regionale.

2. I membri della Consulta, ai quali per l'attività svolta compete esclusivamente il rimborso delle spese di missione ove dovute, possono essere rinominati per una sola volta.

3. La Consulta fornisce il proprio parere su tutte le delibere del Consiglio di amministrazione. A tal fine il Consiglio di amministrazione, almeno venti giorni prima della seduta fissata per l'adozione della delibera, ne sottopone lo schema alla Consulta, che esprime il parere entro dieci giorni dal ricevimento.

4. Il parere della Consulta nelle delibere di cui alla lettera b), comma 2, dell'articolo 7 è vincolante. Di ogni seduta della consulta è redatto processo verbale il quale, numerato in ordine progressivo per annualità, è tenuto a cura del direttore generale».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Leontini, Mancuso, Buzzanca e Limoli: 6.2, 6.3, 6.4, 6.12, 6.5, 6.6, 6.7, 6.11, 6.8, 6.9, 6.10;
- dagli onorevoli Maira e Caronia: 6.14;
- dall'onorevole Bufardecì: 6.1;
- dagli onorevoli Bufardecì, Mineo, Cimino, Scilla e Incardona: 6.13;
- dal Governo: 6.15.

Si passa all'emendamento 6.2, degli onorevoli Leontini ed altri. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 6.14, degli onorevoli Maira e Caronia.

CARONIA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, io ritengo che rispetto a questo emendamento ci sia da fare una valutazione, precisamente rispetto a quella che è la composizione della Consulta che ovviamente, avendo un ruolo estremamente importante, a mio modo di vedere va rivista nella sua composizione numerica. Al di là del fatto che ciascuno dei membri di questa Consulta dovrebbe, così come è previsto dal resto della legge, avere un rimborso spese.

Pertanto, un eventuale incremento dei soggetti non andrebbe a gravare economicamente in maniera sostanziale ed incisiva, ma darebbe una maggiore rappresentatività ad enti che oggi presso le ASI locali delle varie province hanno la possibilità di dare un parere consultivo.

Mi riferisco soprattutto alla lettera f) dell'emendamento sostitutivo 6.14, che indica tra i componenti della Consulta tre espressioni delle associazioni sindacali maggiormente rappresentative nel territorio. Ritengo che questa sia un'importante sottolineatura per non lasciare fuori la controparte, i lavoratori, nell'ambito delle scelte che hanno a che vedere con l'attività produttiva.

Mi sta bene che ci siano l'Unione delle province e, ovviamente, anche i comuni rappresentati, gli enti datoriali e le associazioni di categoria, ma mi sembra impensabile escludere un comparto importante rappresentato dai lavoratori. Ritengo che sia la logica dell'emendamento 6.15 - che ho visto adesso, non so se presentato dal Governo, che recepisce la *ratio* seppur con un solo membro -, piuttosto che limitarlo ad un membro. Molto spesso diventa difficile fare una crasi tra le rappresentanze delle tre importanti sigle sindacali che siedono ai tavoli di concertazione e ai tavoli delle trattative con i datori di lavoro. Visto che si tratta di membri che non hanno un costo, se non nella misura del rimborso spese, è anche maggiormente agevole per l'assessore individuare una figura per ciascuna organizzazione sindacale che venga espressa con maggiore facilità, piuttosto che dovere trovare all'interno del mondo sindacale un ulteriore elemento di sintesi.

E' una richiesta che credo possa essere accolta dal Governo, nonostante abbia dato parere contrario. E, pertanto, invito l'assessore a rivedere questa possibilità. Potremmo anche subemendare l'emendamento del Governo portando da uno a tre i membri della componente sindacale.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 6 che riguarda la Consulta delle attività produttive, che può incarnare la modifica di questo testo che avevamo sollecitato e, segnatamente, può dare una risposta alla richiesta di rappresentanza da parte dei territori. Siamo in presenza di una norma che stabilisce che un consiglio di amministrazione, quello nominato, adotti i piani regolatori, eserciti il controllo di legittimità su tutti gli atti e, sostanzialmente, sottragga ai comuni all'interno dei quali ricadono le aree industriali, ogni possibilità di intervenire nella pianificazione del proprio territorio.

Una delle occasioni di intervento nell'ambito di questa legge è proprio l'articolo 6, che stabilisce la Consulta delle attività produttive. Così come è proposto, questo organo vede una pletora di rappresentanti di tutte le categorie e solo un rappresentante dell'ANCI, che è assolutamente minoritario e che in nessun modo può avere voce in capitolo rispetto alla determinazione della pianificazione territoriale.

Propongo di modificare l'articolo 6 dando maggiore rappresentatività ai comuni, all'interno dei cui territori ricadono aree industriali, per dare la possibilità ai sindaci di intervenire nella scelta della programmazione che riguarda il loro territorio. E' vero che la Consulta emette pareri su una serie di

attività che esulano anche dalle ASI stesse, dalle aree industriali stesse, ma è pur vero che il parere della Consulta è vincolante laddove ci sono materie che riguardano la programmazione territoriale. Quindi, ritengo che bisogna modificare l'articolo 6 nel senso da me enunciato, dando maggiore rappresentanza ai comuni all'interno dei quali ricadono le aree industriali, per consentire il libero esercizio della democrazia per la quale i sindaci sono stati eletti i sindaci.

Inviterei il Governo a fermarsi un attimo e a proporre un emendamento sostitutivo dell'articolo 6 che, però, non è quello che abbiamo visto.

FALCONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, signor assessore, credo che ci stiamo apprestando a fare una norma che è stata proposta perché si è parlato tanto delle aree di sviluppo industriale quali enti che, forse, ultimamente rappresentano l'esempio di una pletora, di un appesantimento della politica in termini di inefficienza, in termini di sacche di rappresentanti in forma veramente eccessiva.

Nei mesi scorsi è stato detto che la riforma delle ASI voleva, innanzitutto, togliere ben 700 o 800 rappresentanti. Era questo lo spirito della legge, da un lato, e dall'altro lato serviva per rendere quegli enti più efficienti riducendoli ad un unico ente, per rendere più confacenti quelle aree di sviluppo industriale, così come si chiamano sino ad adesso, alle esigenze delle imprese, della intrapresa privata siciliana, per rendere più appetibili le nostre ex aree di sviluppo industriale da parte di quegli imprenditori che siciliani non sono ma che potrebbero trovare in Sicilia una interessante *location* dove poter insediare le proprie aziende, le proprie attività produttive.

Una delle prime cose su cui dobbiamo fermarci e focalizzare l'attenzione è quella, se veramente lo spirito di questa legge sottrae alla politica la gestione non sempre efficiente, non sempre fattiva, non sempre inglobante nei confronti della libera intrapresa, per averla gestita la politica direttamente, in quei giochi di Palazzo e molte volte di struttura quando in consorzi come quello di Catania o quello di Palermo, ma per arrivare al più piccolo, a quello di Caltagirone, vi erano 58 o 63 componenti che dovevano decidere su chi doveva essere il presidente e su chi doveva ricadere la scelta dei vari componenti del comitato direttivo. Oggi vogliamo evitare tutto questo.

Allora, si è detto in maniera chiara di sottrarre la gestione di questo nuovo istituto alla politica.

E come possiamo farlo, come può avvenire?

Se la politica diventa notaio di scelte delle categorie, notaio di una scelta o di più scelte che gli operatori del settore possono porre in essere perché questo istituto finalmente diventi strumento di rilancio, volano vero dell'economia siciliana. Fatta questa premessa, mi rendo conto che quando all'articolo 6 parliamo di Consulta alle attività produttive, diamo a questo istituto un organo consultivo che dovrebbe essere tecnico-consultivo, però poi cadiamo o scadiamo nella contraddizione che la nomina dei suoi componenti viene fatta dalla politica. Infatti, quando si dice che due membri saranno designati dal Presidente della Regione, quando si dice che un membro sarà designato dall'assessorato o dall'assessore per le attività produttive, e non vado oltre, già i primi tre membri li stiamo assegnando alla politica. Su ben nove membri - e vado verso la conclusione - un terzo lo abbiamo assegnato alla politica.

Allora, io credo che noi rischieremmo - poi interverrà nuovamente sui successivi articoli anche per focalizzare ancora meglio questo concetto, signor Presidente, lo dico anche all'assessore - perché, a mio avviso, dobbiamo sganciare invece questo istituto dalla politica e assegnarlo e consegnarlo, nel termine più puro e più chiaro, agli operatori del settore.

A me sta bene l'emendamento 6.14, a firma degli onorevoli Maira e Caronia, che crea una partecipazione non soltanto degli operatori ma anche dei comuni e dei rappresentanti delle province, in quanto ancora le stesse ci saranno, questo non è dato saperlo.

E' giusto coinvolgere gli operatori, ma è giusto anche coinvolgere i comuni che, a loro volta, hanno comunque una funzione primaria all'interno di questo organismo.

PANARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le considerazioni che faceva l'onorevole Formica abbiano un fondamento. Dopo di che le caratteristiche della Consulta non credo che possano prevedere, come suggeriva il presidente Formica, la presenza di tutti i comuni interessati. Invece, chiederei all'assessore di prevedere, quindi con una norma, che i comuni interessati alle delibere che di volta in volta si assumono da parte dell'organismo, nel momento in cui si delibera sul loro territorio, siano invitati alla Consulta e la loro posizione possa valere in quella sede.

CRACOLICI. Questa proposta è corretta!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.14. Il parere del Governo?

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

APPRENDI, *vicepresidente della Commissione e relatore*. Contrario.

CRACOLICI. Forse non ha sentito la richiesta dell'onorevole Panarello al Governo!

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Panarello non ho sentito da parte del Governo un intervento a favore, per cui io vado avanti, non posso parlare a nome del Governo.

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Signor Presidente, signori deputati, la proposta dell'onorevole Panarello è già sintetizzata all'articolo 15, dove è previsto che i comuni partecipino al voto quando si tratta di delibere che interessano i territori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sull'emendamento 6.14 c'è il parere contrario di Governo e Commissione. Tenete presente che è stato presentato dal Governo l'emendamento 6.15, a sua volta subemendato dal 6.15.1, che potrebbe contribuire a superare il problema.

Ripeto, intanto c'è il parere contrario del Governo e della Commissione sull'emendamento 6.14.

LEONTINI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo constatare che in Aula non risulta essere presente il numero legale. Pertanto, apprezzate le circostanze, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 7 dicembre 2011, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 *ter*, comma 2, dello Statuto recante 'Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana'» (n. 790-52-778-779-784/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Minardo

- 2) - «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 *ter*, comma 2, dello Statuto recante 'Modifiche e integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione, in materia di entrate tributarie'» (n. 702/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Vinciullo

- 3) - «Costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive» (n. 794/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Apprendi

- 4) - «Riqualificazione urbanistica con interventi di edilizia sociale convenzionata. Misure urgenti per lo sviluppo economico» (n. 805/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Mancuso

- 5) - «Ricollocazione del personale dell'Ente autonomo Fiera del Mediterraneo» (n. 750/A)

Relatore: on. Apprendi

La seduta è tolta alle ore 20.43

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile
Capo dell'Ufficio dei resoconti
dott.ssa Iolanda Caroselli
